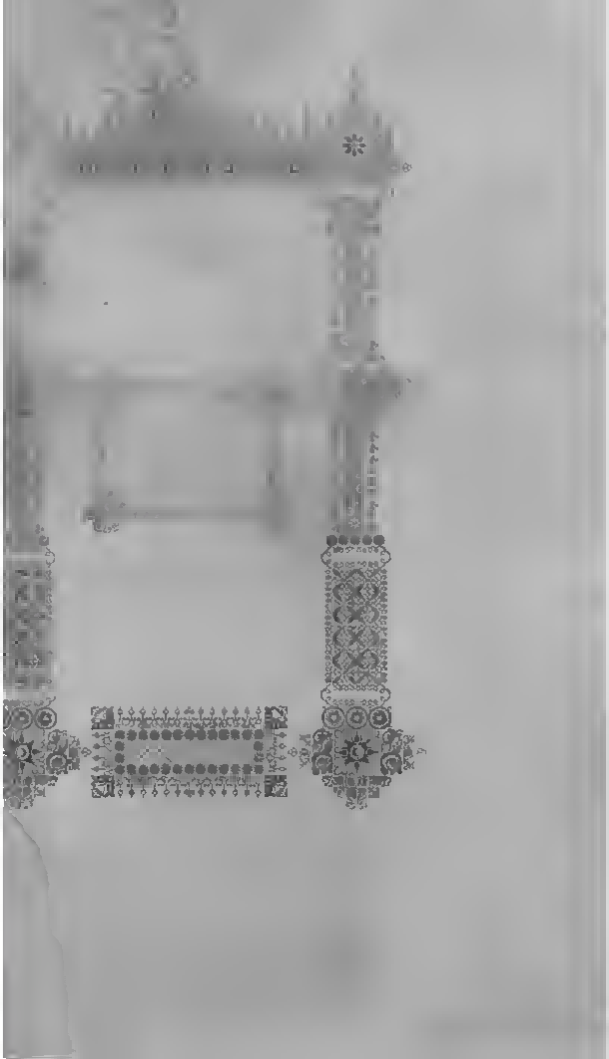
CENNI SOPRA DIVERSE PITTURE STACCATE DAL MURO E TRASPORTATE...

Gaetano Giordani



572.33

CENNI

SOPRA

DIVERSE PITTURE

STACCATE DAL MURO E TRASPORTATE SU TELA

E SPECIALMENTE DI UNA GRANDIOSA

CON MAESTRIA ESEGUITA

DA GUIDO RENI

ED AMMIRATA ENTRO NOBILE PALAZZO

IN BOLOGNA

Bologna 1840. Tipi della Volpe.

Al Nobile e Chiarissimo Signore

MARCHESE AMICO RICCI

DI MACERATA

CAVALIERE DEL SACRO ORDINE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO,

SOCIO ONORARIO DI VARIE ACCADEMIE DI BELLE ARTI E LETTERE IN ITALIA.

Nei due or ora precedenti anni essendosi trasportati in tela, dall' intonaco de' muri, in diversi palazzi di Bologna, certi pregevoli dipinti, che qualora rimasti fossero ne' luoghi ov' erano, coll' andare del tempo, sarebbero forse periti; si mosse grande desiderio tra gli amatori delle Arti nostre, singolarmente della pittura, d'avere parziali notizie intorno a tali meccaniche operazioni, e perciò alcuni di questi a me ricercarono non ha molto le particolarità relative a siffatti distacchi; chiedendomi il nome del primo inventore e l'epoca approssimativa di tanto laudabile ritrovato, e poscia da quali altri in seguito si facessero i vari rilevamenti dai muri, senza segare le pareti e soltanto togliendole via coll' intonaco loro in piano o in volte, o in costruzioni di sassi o di mattoni, ovvero in muraglie esposte alle intemperie delle stagioni, o conservate dentro a pubblici e privati edifici. Per appagare in qualche guisa alla brama estarnatami specialmente da

ragguardevole personaggio, che più d'ogn' altro mi fece richiesta per conoscere di questa scoperta la importanza, la utilità ed i successivi perfezionamenti; e d'appresso le operazioni negli scorsi anni con diversi metodi eseguite in questa città, non potendo io far niego alle ingiunzioni graziose di lui per molte ragioni, mi diedi a raccogliere qua' materiali, che credei convenissero al proposito, a come più presto parvemi di aver posto modo alle indagini, io fui sollecito di compilare i presenti cenni, che in forma di lettera a Lei, egregio signor Marchese, indirizzo, siccome ad amico e cultore quant' altri mai degli ameni studi delle arti italiane, e di chiara rinomanza per li commendevoli scritti intorno ad esse dati in luce con assai erudizione e dottrina; e singolarmente per la molto pregiata opera sua delle Memorie storiche ad illustrazione di cose d'arti, e degli artisti marchigiani; e siccome a riguardevole persona, che per nobiltà di natali e per facoltà d'ingegno, essendo alle buone discipline educata, con ogni maniera di cortesia m'incoraggia in guisa da avere io pure negli stessi studi una gradita cura, ed occupazione prediletta al travagliato animo mio.

Ho impreso oggi questo lavoro non per volontà mia propria di apparire in pubblico con nuova operetta; ma sibbene al precipuo intendimento di non sembrare discortese verso chi sollecitavami a ciò: essendo io, com' Ella ben sa, ora tutto inteso ad un lavoro storico (1), di cui una disgraziata eventualità ed altre incombenze e faccende mi obbligarono, con grave danno e rammarico, a ritardare la pubblicazione. Per la qual cosa considerando la ristrettezza del tempo a me accordato, e la brevità propostami

nella compilazione delle varie memorie, che all'uopo anzidetto ho raccolte, mi è parso indispensabile dover io ricorrere alla esperimentata gentilezza sua e alla cortese indulgenza di chiunque sia per leggere; acciò non si risguardi tanto alle disadorne mie parole, quanto alle cose esposte dietro la scorta di celebri scrittori, e secondo dell'ordine cronologico, e senza apparato di molte teoriche e di filosofiche avvertenze; chè queste per verità in così sterile materia non potrebbero di molto convenire; ma solamente a quelle citazioni, che valgano meglio ad appagare l'erudita curiosità di quelli, che mostransi desiderosi di venire istrutti delle particolari circostanze spettanti al proposto argomento.

Accennerò pertanto, coll'appoggio del *Cicognara* (2), come nel passato secolo fosse oggetto di molte ricerche se, il distaccare le pitture a fresco (3) dalle muraglie intonacate in calce, dovevasi avere per una scoperta nuova, anzichè quale riproduzione di una pratica molto innanzi conosciuta, ed adoperata con differenti metodi sotto il velo di specioso segreto; che di utilità grande si estimava a salvare que' capi d'opera dell'arte pittorica, i quali per la condizione loro fossero veramente soggetti a perire.

Diverse opinioni si ebbero pro e contro al singolare ritrovamento: infine fu a maggioranza convenuto non essere questo il primo caso, in cui ai moderni si attribuisca una invenzione antica, riprodotta per caso e senza taccia di plagio: imperocchè avviene non di rado che le stesse eventuali circostanze portano ai medesimi risultati (4): escluso pur anco ogni sospetto di una tradizione positiva, e col seguitare soltanto qualche traccia di chi abbia in precedenza operato.

Non è quindi necessario che io discorra per quali combinazioni fortuite o per quanti tentativi si pervenisse alla scoperta di staccare li dipinti a fresco, levando parte degli intonachi de' muri: nè i tanti apparecchi e processi, che si adoperarono ad ottenere maggiore facilità, speditezza e riescita in tale straordinaria pratica; ho di prima giunta avvertito che io mi limito a riportare le raccolte notizie quali prove storiche, e non per divisamento di teorica e pratica istruzione: essendochè questa propriamente spetta agli artisti, e pur anco abbastanza rilevasi da quanto espose il prelodato *Cicognara*, che, fornito di varie e vasta erudizione, seppe ben trattare sì interessante subbietto di artistica storia.

Dovendosi pertanto l'epoca conosciuta precisare, in che cominciossi a levare dai muri i dipinti a fresco per trasportarli sopra tela, e dire quindi chi ne fosse il primo rilevatore, mediante la enunciata pratica, atterrommi alla testimonianza del celebre *Baruffaldi* (5). Narra questi che un Antonio Cavani da Ferrara, figlio di un legale, per domestiche circostanze erasi trasferito in Roma ed a Parigi, e nell' una e nell' altra capitale dimorando col padre, egli, inclinato al disegno ed alla pittura, non poteva applicarvi a suo talento; ma per trarne onesto guadagno, da provvedere ai bisogni della vita, necessitato era di attendere al ricamo. Reduce in Italia e stabilitosi a Cremona, dopo di avere per qualche tempo esercitata la professione di ricamatore, a que' giorni assai lucrosa, si dedicò infine a dipingere paesi e prospettive, con animali e fiori e frutta in maniera molto lodevole. Correva l'anno 1725 quando s'intese notizia che per un nuovo segreto nella

città di Napoli si era trasportata da antica a moderna Chiesa un' immagine miracolosa di Nostra Donna, colorita sopra muro, e da questo essersi levata coll' intonaco di calce la sola pittura, e non la parte posteriore del muro stesso. e quella inoltre venire assicurata con un cemento durissimo della grossezza d'un pollice, di modo che divenendo un corpo solido e duro qual pietra, rendevala ferma, forte e salva da ogni pericolo di rottura, quasi fosse attaccata al muro medesimo, da cui erasi con novello meccanismo distaccata. L' ingegnoso e pronto ferrarese a tale notizia invogliossi tosto di cimentarne egli medesimo lo esperimento; ed in Cremona stessa, ove allora dimorava, fece dispendiosi tentativi, co' quali ora venne macchiando, ora guastando qualche pittura, ora levandone porzione minore o maggiore, sino a che pur una volta con indicibile suo contento ne vide il bramato ed intero successo.

Per primo suo saggio, che riescì plausibile, si ricorda un pezzo architettonico a festoni di fiori dipinto, il quale staccò da un muro in casa Lodi a Cremona, della dimensione circa di un foglio grande di carta reale. Egli, applicando una tela incollata di sua particolare composizione e di nascosto operando, tolse via quel pezzo colla intonacatura intero ed intatto, e cioè la superficie del colore annessa all' intonaco di calce; ma ciò felicemente ottenuto non sapeva il *Contri* rivoltare o riportare lo staccato dipinto sopra altra tela: quantunque avesse inteso che sino dallo scorso secolo (6) ed a' giorni suoi ben anco, vi aveva una certa maniera o pratica per trasportare pitture ad olio da vecchie a nuove tele: nondimeno scoraggiato egli dalla frapposta difficoltà stava per abbandonare un

impresa si felicemente incominciata, e disperava quasi di mai più ottenerne il desiderato intento. Rifacendo però vari esperimenti, siccome uomo tenacissimo delle proprie idee, e pieno di ripieghi e di sottigliezze, raggiunse lo scopo prefisso, e trovò modo a riescire anche in ciò con termine di perfezione.

Non appena egli espose quel saggio, industriosamente ottenuto, che per tutta Italia il *Contri* fu proclamato inventore di un mirabile e nuovo segreto, atto a trasportare con sicurezza ogni pittura a fresco, usando un metodo suo proprio, e da pregiare assai più di quello usato in Napoli; dove, oltre il colorito, si levava totalmente l'intonaco murato per metterlo sopra altra muraglia, e non fermavasi questo, com'egli faceva, su di una tela; e talchè il metodo suo fu a buon diritto ritenuto inusitato e straordinario. Laonde a più riprese ed in diversi tempi e luoghi estrasse non pochi dipinti: servendo ogni cautela e riservatezza, acciò niuno, per quanto fossegli intimo amico, potesse la composizione penetrare del ritrovato segreto; e si lo tenne gelosamente custodito e celato, che per molti danari o per altra cagione non lo volle mai manifestare: siccome fecero parimenti i successivi rilevatori di pitture, i quali da sè soli, mediante indagini ed esperienze, pervennero con diversi mezzi allo scoprimento di rilevare dipinti a fresco, e soprapporli fermamente in tela; e senza che quest'arte o pratica nascosta siasi, come fu detto da principio, per tradizione o per altro mezzo comunicata: e senza che ben si conosca per quale processo più semplice o più composto abbiasi anche a' dì nostri il medesimo risultato.

L'operare maraviglioso del *Contri* salì a tanto alto grido, e venne in tale voga, che ne andavano a Cremona molti artisti o intelligenti di pittura nazionali ed esteri per vedere le molte operazioni eseguite da lui. Ad essi erano mostrate e confrontate in quella città le pitture tolte dai muri ed i vestigi di questi negli spazi rimasti. Per ogni dove spargevasi tale grido e moveva a meraviglia: nè i giornali italiani mancarono di enunciare il nome del valente rilevatore: e avvisavano esser egli presto a distaccare qualunque pitture, garantendone la conservazione.

Col suo segreto piacquesi il *Contri* ripatriare: e così alla città natale offerse prove non dubbie di sì rara abilità: e per vero dire di questa diede buono esperimento in certi pezzi di muro segati dalla demolita cappella già in san Maurelio, li quali teneva presso di sè il precitato *Baruffaldi* (7), da cui sappiamo le minute particolarità, e le osservazioni da lui fatte circa la bella riuscita, con che operò il *Contri* in que' nuovi distacchi e successivi ben condotti trasporti. Si riferisce dal suddetto scrittore la meraviglia grande che produssero in Bologna quelle pitture poste in tela, ed al confronto de' pezzi stessi de'muri nella loro grossezza in questa città recati; e come dal *Contri* prelodato si ripromettevano altre prove o esperienze, che egli fece egregiamente, fidato nella efficacia e sicurezza del singolare suo segreto, e nella pratica acquistata pel suo spedito operare.

Così gli avvenne con pari successo in Mantova, dove chiamato per ordine del Principe d'Harmstat, governatore a que' giorni di quella città, ebbe a sostenere altri esperimenti, rilevando de'muri alcune testa scelte tra le grandiose

opere di Giulio Romano, le quali da lui staccaronsi dal ducale palagio, e da esso Principe furono mandate all'Imperatore suo, siccome saggio di nuova e mirabile arte, non prima da alcuno esercitata.

In altra città il prenominato *Contri* otteneva medesimamente un ottimo risultato: e per lavori benissimo eseguiti nel suo metodo, riportò generosi premi ed assai lodi, servando sempre la segretezza circa il composto bitume o colla, ch'egli in siffatti lavori adoperava; non ostante che allora si facessero in esteri paesi (8), con diversi metodi, altre simiglianti prove. Ritornato poscia a Cremona, del 1732 vi moriva, ed credo del suo segreto lasciava i due figliuoli *Giuseppe* e *Francesco Contri*, i quali riserbaronsi gelosamente e mantennero in credito l'arte appresa dal padre loro.

Fu studiato da molti artisti e meccanici quel segreto sia nella materia di sua composizione, e sia nella maniera del pratico eseguimento. Il pittore *Santo Paccini* di Firenze tentò indovinare o ritrovare un mezzo, che in effetto equivalesse al già usato dall'inventore *Contri*. Era egli in Milano quando gli occorse di vedere il trasporto d'una pittura a fresco sopra tela senza segamento di muro. Invaghitosi perciò di esperimentare egli medesimo quanto aveva colà veduto, in Firenze si diede a levare una Madonna, dipinta con antica maniera, entro un tabernacolo contiguo allo spedale di Bonifacio; ma non essendo pervenuto a comporre bene il bitume o colla, di questo suo tentativo sortiva un esito imperfetto. Più fortunata nella esecuzione pratica fu certa *Madama Bazzet* francese, la quale diede pubblicamente un saggio in Firenze stessa,

e per la maniera facile e sollecita dell' operare di lei si estimò allora meritevole di molti encomi; ma in seguito la staccata pittura trovossi raggrinzata e screpolata di sorta, che per minute scaglie cadendo, pochi anni dopo se ne deplorò la perdita. E non dissimile risultato ebbero gl' iterati tentativi di essa: perciocchè a Roma avendo levati alcuni dipinti nel Palazzo Pontificio al Quirinale, vidersi dopo breve spazio di tempo nell' accennato modo perire. E debitamente dal chiarissimo *Cicognara* si loda la prudenza de' consessi Accademici delle due mentovate città, i quali permisero alla francese, sedicente approvata rilevatrice de' dipinti a fresco, di cimentare soltanto il suo vantato segreto in poche opere e di non molta rilevanza, preconizzando eglino fors' anco l' avvenuta ruina.

Ma chi meglio d'ogni altro, a rilevare dipinti in muro, si acquistò rinomanza nell'epoca discorsa, fu certamente l' imolese *Giacomo Succi*, al quale appropria taluno il merito (9) di essere stato vero ritrovatore, o almeno perfezionatore, d' un segreto più atto, facile e sicuro, non tanto per la esecuzione pratica, quanto pe' suoi sperimentati buoni effetti, che coll' andare degli anni vennero riscontrati, a seconda dell' asserto di lui, anche al di là della comune aspettazione.

In Imola, patria sua, del 1775 circa, erasi in divisamento di demolire la vetusta Cattedrale a san Cassiano martire dedicata, e si voleva rifabbricare con disegno del celebre architetto di essa città Cavaliere Cosmo Morelli. Questi, esercitando l'arte sua con grande decoro e meritata riputazione, ed estimando veracemente ogni opera, che da precedenti artisti fosse stata con lode prodotta,

sdegnava per proprie viste o per soverchio amore di cose; sue farsene distruttore: il perchè d'assai doglianza era penetrato l'animo suo grande e generoso: ed a male in cuore vedeva nel demolirsi quella vecchia fabbrica (per rifacimento della quale si conservava la sola antica torre) come sarebbero irremissibilmente perdute alcune pitture di Bartolommeo Cesi (10). Che fec' egli per salvarle dalle rovine? Ottenne la proprietà di tali pitture ed il permesso di segare il muro secondo il solito; la qual cosa dal pittore *Succi* saputasi (11), tostamente si presentò all'architetto *Morelli*; e proposegli di staccare dette pitture con suo particolare segreto, e quindi trasportarle in tela; e gli disse per ciò non aver pretesa di stabilita mercede; bastando a lui si fornissero le spese occorrenti di tele, telai, armature, ponti, e tutto quanto fosse bisognevole alla operazione sua, che desiderava da se solo e ben chiuso eseguire, e non mai in presenza di alcun altro, affine di conservare il proprio rinvenuto segreto; ed a condizione che, riuscendo l'opera in bene, sarebbesi contentato di avere quella ricognizione, che meritava una tale impresa e fatica. La proposta fu subito accettata, e sebbene quegli conoscesse il proponente per un uomo industrioso ed inclinato a cose meccaniche; pure trattandosi di pregevoli oggetti, alla cui perdita non volevasi avventurare, espose al *Succi* predetto la temenza da cui era compreso di non felice esito, lo richiese volesse perciò darne preventivamente un saggio. Allora questi mostrò all'architetto il modo di pratica dell'operar suo, nascondendo solo la qualità e li miscugli degli ingredienti, che formavano il suo segreto. Il saggio riportato dal *Succi* in tale circostanza

sorprese a segno il *Morelli*, che parvegli non potero prestar fede agli occhi propri: e lo persuase in guisa che non solo ne sollecitò la intera esecuzione, ma eziandio gli promise altre occasioni d' imprendere somiglianti lavori. Lodonne poi altamente la nuova scoperta, ed in Roma recandosi per commissioni architettoniche di grande rilevanza, chiamatovi dal sommo Pontefice Pio VI, si fece a raccontare la novella meraviglia veduta in patria, mediante l'opera di un suo concittadino. Il racconto del seguito distacco e trasporto destava in alcuni sorpresa, in altri incredulità. Per togliere qualunque dubbiezza, che si era ingenerata colà negli animi pur anco di artisti egregi, fu duopo all' imolese Architetto di far recare a Roma un frammento delle staccate pitture, il quale essendosi dal *Morelli* offerto in dono a quel Pontefice, si fece subitamente esaminare dalli più esperti ed accreditati artisti, e meraviglioso si ritenne il ritrovato, e la operazione si giudicò ben condotta. Nel numero di que' pittori che tale giudizio pronunciarono eranvi Antonio Raffaello Mengs e Nicola Lapiccola (12). Pertanto ordinavasi all' encomiato rilevatore di venire a Roma per esperimentare col fatto stesso la decantata sua abilità. Egli, giunto appena nella capitale del mondo cattolico e delle arti, ebbe di subito a staccare un dipinto di Annibale Carracci nel palazzo Barberini: pronta e facile gli riuscì la esecuzione di quel distacco: per lo che il medesimo *Mengs*, convinto dell' importanza di siffatta scoperta o arte nuova, disse: che bisognava seriamente pensare ad un uomo, il quale era padrone di fare gran bene o gran male: laonde al pittore *Succi* fu dato il titolo d' *Estraista* delle pitture del Sacro

Palazzo Apostolico, e fugli assegnata un' annua pensione (13), poi altrove fu ancora chiamato ad adoperare l'arte sua e n' ebbe onori di medaglie e di lodi.

A que' giorni i veraci amatori della pittura pregiarono grandemente l' operare di lui, considerandolo come un mezzo efficace a salvare i dipinti soggetti a rovina, sia nel decadere, sia nel rifabbricarsi degli edifici, e sia in qualunque altra circostanza, che non si potessero altrimenti quelli conservare; ma in pari tempo si previde come un tale segreto porgeva facilità di perderne molti se lasciavasi in arbitrio degli speculatori (in ogni età pronti sempre per utilità propria e non pubblica) a dichiarare a voglia loro i fabbricati minaccianti rovina; i quali spesso, per avidità di guadagno o per oggetto di traffico lodando a cielo il ritrovamento di tale arte preservatrice, si diedero a spogliare chiese e palazzi delle classiche opere de' pennelli italiani, per arricchirne estranee contrade, sicchè a noi rimproverasi tutto giorno l' impoverire in ciò d' Italia. E mentre il forestiero viaggiatore deplora la vendita delle più squisite pitture (14), molte italiane città non visita, o trapassandole, con amare rampogne ne ricorda i perduti quadri, per cui ora sfoggiano le Reali gallerie di Dresda, di Monaco, di Berlino e di Londra: è forza pur convenire che se questa invenzione o pregiata arte s'adoperasse soltanto all'effetto di preservare i dipinti (che senza la pratica di tale arte si vedrebbero fatalmente perire) ben giusta avrebbe a tenersi la considerazione espressa dal *Lanzi*, allorachè scrivava: che s' ella fosse nata alquanti anni prima, si sarian forse salvate alcune opere antiche, delle quali non resta ora se non la memoria

ne' libri, ed il desiderio negli amatori delle arti. Ma quando vogliasi a contrario fine servirsene, ovvero così spogliare de' capi d'opera il nostro bel paese, fa d'uopo considerare col *Cicognara* prelodato: essere stata opportunissima cosa la dissuetudine da questa pratica in quell'epoca, in cui sconvolta l'Europa, e balzati dalle auguste lor sedi tanti monarchi, si misero a ruba i tesori dell'arte, involando le proprietà delle nazioni pacifiche, che dalla viva voce de' loro monumenti dettavano da tanti secoli le teoriche e le pratiche del bello, e accoglievano nel loro seno ospitale lo straniero bramoso d'istruzione e d'esempio. Guai se allora si fosse rammentata la facilità con cui, nel principio del secolo scorso, si distaccavano dal muro i dipinti: si sarebbero allora, a chi nol sa, vedute le Loggie e le Camere Vaticane, le Gallerie de' Farnesi in Roma, i Claustri di san Michele in Bosco a Bologna (15), quelli dell'Annunziata in Firenze, la Cappella di Padova agli Eremitani, ed all'Arena de' Foscari (16) e tant'altre squisitezze de' pannelli italiani, che stanno da secoli sulle pareti dei palagi e de' tempii, fragilmente addossate sulla tela sventolare come vessilli del vincitore.

Non è mio assunto l'intrattenere a lungo il lettore sopra questo argomento: ora che si conviene efficacemente per l'onore italiano nel bisogno di mantenere intatta una delle cospicue eredità, da' nostri maggiori lasciata nelle tante opere d'arti: ed ora che il disperderla senza giustificato motivo, o per avidità di denaro, alla depravazione del gusto, e al difetto della educazione si ascrive.

Ritornando adunque il discorso sopra l'oggetto principale per cui scrivo, è da ricordare che quasi al tempo

stesso in cui da *Pelle*. *mo Succi* operavasi a Roma ed altrove, in Napoli ancora dove la perizia del ristaurare vecchi dipinti era al più alto segno, si eseguivano con buon esito alcuni distacchi di pitture a fresco: facendosi specialmente menzione (17) di quelle del pittore Francesco Solimene, levate dai muri l'anno 1780, e poste nella sagristia di san Nicolò della Carità, o de' PP. Pii Operari.

Per nuove commissioni che diede al *Succi* rilevatore, nel 1792, il prenominato cavaliere *Morelli*, videsi egregiamente staccato un bello affresco di Andrea Camassei da Bevagna, il quale fu già ornamento di un fregio (18) nel palazzo Santobuono in Roma; e si volle sopra tela conservare allorchè dall'imolese architetto rifabbricavasi quel palazzo con maggiore sontuosità e magnificenza per la famiglia Braschi.

Nell'anno seguente lo stesso *Succi* venne richiamato a Ferrara per togliere da un muro del ducale Castello o Palagio Legatizio alcune pitture del ferrarese Dosso Dossi, delle quali era forte cagione a temere il deperimento. In essa città allora non coltivavano forse più i fratelli *Contri* l'arte paterna, o forse essendo estimato di maggiora abilità il rilevatore imolese, a questo fu affidata la preaccennata estrazione. Egli è certo che il *Succi* suddetto, colla esperimentata sua valentia, riceveva molte ed importanti commissioni nell'arte sua: e che a que' giorni sapeva anche assai bene trasportare dipinti ad olio dalla tavole sopra tele con uguale felice risultamento; ed a prova di ciò si riferisce che a Meldola seppe ottimamente eseguire questa operazione, levando dal legno un antica pittura rappresentante il Crocefisso, ed in tele fermandola

Digitized by Google

con buona pratica e sicurezza; sicchè per fatto suo fu preservata non solo dalle ulteriori ingiurie del tempo e dei tarli, che l'avrebbero distrutta, ma in tal modo rimase bastevolmente conservata alla pubblica venerazione.

Nei primi anni del presente secolo il più volta lodato *Succi* estrasse dai muri altre pitture: ed in un refettorio a san Giorgio presso Ferrara (19) esercitò quest'arte sua sopra ventinove quadri, ed istanza del Conte Vincenzo Massari, da cui n'ebbe in compenso o a premio cento scudi: in sì laborioso operato fecesi però coadiuvare dal figliuolo suo *Pellegrino Succi*, di cui più innanzi si avrà a tener parola. Altri distacchi operò ancora il *Succi* padre col aiuto del figlio suo, e di un *Girolamo Contoli*, pure imolese, il quale forse da molti ora viventi fu conosciuto: essendochè per circa quarant'anni ebbe a dimorare nella casa de' Conti Cavalca in Bologna, praticando esso parimenti l'arte del rilevare da muri o da tavole le pitture, siccome avevala appresa in età giovanile dal prelodato *Giacomo Succi*, mentre che questi era nella città nostra a levare dalla chiesa della Madonna detta degli Angeli i due grandiosi affreschi d'Orazio Samacchini (20), prima che quella chiesa venisse atterrata; e mentre che il *Succi* stesso estraeva porzione d'uno de' molti dipinti, che furono condotti dal franco pennello di Prospero Fontana nel casino della Viola, e che fossero coperti vandalicamente dal bianco di calce, quando dal professore Filippo Re in qual casino istituivasi una pubblica scuola d'agraria.

Fu allora che il rilevatore *Succi*, per saggio di maggiori lavori che ripromettevasi in Bologna, tolse via quella

parte di pittura, che si riscontra dallo scoperto intonaco mancare in una delle storie colorite da Giacomo Cavedone nel famoso Claustro (ahi troppo rovinato!) di san Michele in Bosco (21).

Dal solo *Pellegrino Succi* si levarono poi, colla pratica imparata dal padre suo, altri dipinti in questa città ed altrove. E vi hanno molte persone che ricordano, come in Imola sua patria si trovava nella chiesa di san Francesco una non ispregevole pittura a fresco eseguita nel muro, la quale, rappresentante l'adorazione dei Magi, aggiudicavasi a *Giotto*; e come la detta chiesa, a que' tempi sconvolgimenti politici e di pubblica licenza, trasformavasi in un teatro, per cui il muro doveva prendere altra forma ed il dipinto distruggersi; se non che la bravura del prenominato *Succi*, erede dell'abilità paterna, seppe quella pittura in tela trasportare, e ridurre a tanta sottigliezza, che la rotelò su di una pertica e portella alla propria casa; ove da molti fu ammirata fresca, intatta e quale era dapprima nel muro medesimo colorita.

Per questa ed altre operazioni, ch'egli condusse a buon termine, ebbe invito di recarsi egli pure a Roma per fermarvi stanza con onorevoli condizioni, e non minori di quelle godute dal padre suo. Venne poscia ricercato parecchie volte per esercitare l'acquistata pratica; lo che si accennerà a suo luogo.

Con eguale successo diedesi ad operare in que' giorni e dappoi anche il Cavaliere *Antonio Boccolari*, Professore onorario, Vice-Direttore ed attuale Amministratore della R. Accademia di Belle Arti in Modena, il quale parecchie pittura a fresco togliendo dalle muraglie di vari

luoghi per fermarle in tela, fece meravigliosamente avanzare quest' arte rilevatrice, con un metodo assai diverso da quelli usati dai *Contri* e dai *Succi*. Aveasi il signor *Boccolari* meritata riputazione di buono e diligente ristauratore de' quadri vecchi dipinti ad olio: quindi esperimentatosi nella pratica dello staccare gli affreschi, divenne pur anco in quest' arte pronto e valoroso. E parò con assai prestezza e maestria distaccò dal muro esterno delle beccherie di Modena un grande affresco del modonese pittore Alberto Fontana, con entrovi la figura del protettore di essa città san Geminiano; e nella chiesa colà dedicata alla Beata Vergine del Popolo, una venerata immagine della Madonna col Bambino, ch' era stata dipinta in muro da Pietro Paolo dell' Abate. Dippoi tolse dal palazzo principesco di Scandiano trenta pezzi o frammenti colorati parte a fresco e parte ad olio di Nicolò dell'Abate, li quali oggi ammiransi ben conservati nel palazzo ducale della summentovata città.

Da Rubiara furono per lui trasportate alcune pitture di Benvenuto Garofalo con singolare pratica ed ottima riuscita: cosicchè poteronsi quelle rotolare in altrettanta tela. Similmente nella città di Cento dimostrò in altri successivi rilevamenti la speditezza e valentia sua, ed in particolar modo collo staccare dal muro, in casa de' signori Majocchi, una Madonna del Guercino (23), la quale sopra tela pur oggi si conserva; ed a Ferrara parimenti s' adoprò nella stessa guisa su di alcune pitture del Garofalo ed in ogni circostanza per tali operazioni riportonne moltissimi encomi.

Frattanto in altre parti d'Italia facevansi lodevolmente

distacchi con processi o segreti, come si dicevano, nuovi e particolari. Erano successivamente trasportati da muri a tele i bei dipinti di Paolo Veronese, che ornavano il palazzo Morosini detto la Soranza in Castelfranco, per opera del diligente, Nobil Uomo *Filippo Baldi* (24), che di una medaglia in oro per ciò fu premiato (25); dappoi conforme riferisce il precitato *Cicognara* (26), una Società di Rigattieri, avendo comprato il diritto di staccare dal palazzo Foscari alla Malcontenta, sul fiume Brenta presso Venezia, le insigni pitture di cui era interamente coperto; e col pretesto che quella bellissima fabbrica palladiana minacciasse rovine, estorsero il permesso di scorticarla, e delle immense peregrine pitture del *Veronese* sullodato, e della valorosa scuola di lui, la spogliarono, indarno facendosi a gridare contro cotanta barbarie i veraci amatori delle nostre arti e di questa gloria nazionale. E più forti grida, circa a quell'epoca, si sentivano tra noi per la distruzione del palazzo rurale che denominossi il Tusculano, per cui non solo fu atterrata una fabbrica di esemplare stile architettonico, essendo stata eretta con disegno del *Vignola*, ma altresì nelle macerie di essa sepolte rimasero molte bella pitture. E perchè di così insigne palagio rimanesse pur qualche memoria io stesso ne pubblicai una descrizione, lamentando forte contro chi commise siffatto vandalico atterramento.

Per molti dipinti a fresco, che furono lodevolmente staccati dai muri in Padova mediante un ritrovato e l'opera del farmacista *Giuseppe Zeni* (27), il Capo di quel civico Magistrato lo presentava di una medaglia d'argento. In altre città facevansi nuovi tentativi e simiglianti

trasporti con uguale e perfetto riuscimento; imperocchè all'Italia nostra non mancarono mai geni industriosi per ogni genere d'invenzioni; le quali, se qualche volta scarseggiando i mezzi d'incoraggiamento, non furono poste in opera o perfezionate, almeno per esse, accolte o fatte proprie dagli stranieri, ne conseguì poscia onoranza all'italico nome.

Nella città nostra, che noverò sempre abili ristauratori d'antichi dipinti, ebbesi pure a studiare il segreto usato dai prenominati rilevatori. È fresca la memoria d'un *Agostino Govoni*, troppo presto mancato ai vivi ed all'arte sua, il quale cercava ogni mezzo per venire in cognizione, non della pratica, già troppo divulgata, ma delle sostanze componenti quel vantato segreto. Era egli pervenuto ad un grado di perizia e diligenza nel ripulire le vecchie pitture ad olio e nel riportare queste dal legno o da rame in tela, o da una ad altra tela, che se niuno fuvvi forse maggiore in abilità di lui, per certo ad altri non è stato egli inferiore.

Per mancanza di documenti non posso notare quali distacchi si operassero da altri fuori di questa città; a riferta di amici artisti intesi che non ristavasi mai di commetterne de' nuovi, e che al predetto *Pellegrino Succi* in unione al fratello suo *Domenico* furono date da levare dipinture in fabbriche tratto tratto minaccianti rovina. Per amore di brevità non tengo parola di piccoli lavori, ch'ei fece da qualche anno; e discorrendo solamente de' più meritevoli d'applauso e della pubblica attenzione, è a dire prima degli operati in Roma, ed in secondo luogo di quelli eseguiti non ha molto nella città nostra.

A relazione d'altri, non tralascio dapprima lo accennare che questo *Succi* operò nella Villa Lante, oggi del Principe Borghesi in sulla cima del Gianicolo, ove il casino è architettato da Giulio Romano, che vi dipinse, unitamente a' suoi scolari, diverse storie: poi riferirò come un giusto omaggio di riconoscenza fu non ha guari tributato alla provvide cure del egregio scultore, Cavaliere Antonio Sola' (28); imperciocchè pochi anni or sono abbandonata trovandosi, per minaccia di sfacimento, la chiesa di san Giacomo della nazione spagnuola in Roma, e riconoscendosi la necessità di demolire quel vetusto edifizio, con autorizzazione della Real Corte di Madrid, egli fece dal suddetto *Succi* trarre dalle mura di detta chiesa e ridurre sopra tele i rinomati freschi di Annibale Carracci, rappresentanti istorie di san Diego: acciocchè con tale mezzo conservati e messi in sicuro nello studio suo, sino a nuovo ordine rimanessero esposti alla osservazione degli amatori della pittura. Essendosi con ogni cautela e con molta bravura fatto il prescritto traslocamento, oggi presso lo spagnuolo scultore vengono da tutti ammirati, e mentre dassi lode all' operatore diligente ed esperto, non si tralascia di esprimere benemerenza e gratitudine al chiarissimo artista, che ha curato la preservazione di quei pregiatissimi affreschi.

Pervenuto ora al punto di dover io tenere discorso de' rilevamenti, che nella città nostra si fecero nei due trascorsi anni, non tanto per opera, come si dirà, dell'anzidetto *Succi* e fratel suo, quant'anche per tentativi nuovi, a cui attesero tra noi e rilevatori di professione, e uomini ingegnosi in opere meccaniche; dapprima io riporterò

brevemente la notizia come ai fratelli *Succi* fossero date a distaccare dai muri della nobile casa Marescalchi due pitture (29), una già colorita dal pennello di Pellegrino Tibaldi (30) e l'altra dipinta per mano del celebratissimo capo-scuola Lodovico Carracci, e come il medesimo *Succi*, nella occasione di trovarsi in questa città, chiamatevi dal N. U. sig. conte Carlo Marescalchi pel distacco delle due or accennate pitture, onde allogarle nella sua ben nota Quadreria, avesse in pari tempo commissione di eseguire altro rilevamento pel N. U. sig. conte cavaliere Cammillo Grassi, cultore amantissimo delle arti e delle lettere, levandogli dal muro di una galleria a pianterreno, un dipinto del prenominato Carracci (31), con tale perizia e speditezza d'esecuzione, che le distaccate pitture facendo di sè bella mostra, invogliarono due bolognesi (abili ripulitori e riportatori di antichi dipinti) a tentare similmente la pratica usata dai *Succi* e per la quale si procacciarono meritamente tante lodi.

Studiarono i nostri rilevatori per diversi modi rintracciare in qual guisa potessero ciò sicuramente conseguire, e con indagini e prove reiterate adoperarono i mezzi più adatti allo scopo loro. Non posso io qui, per molte ragioni, palesare il processo vario e dissimile, che fu per essi indovinato o rinvenuto, perciocchè ambidue amano di tenerlo occulto e valersene alla circostanza quale riservata proprietà. dirò bensì i lavori che ancora eseguirono. E in primo luogo, ricorderò il giovane *Alessandro Campagnoni* (32), che ad istanza del sig. Alessandro Naldi (odierno proprietario della nobile casa già Bolognetti, poi Conti-Castelli, ora di recente adornata) ha saputo da un sopraccammino

levare un affresco attribuito al mentoveto pittore Fontana: e per certo la operazione del *Campagnoni* venne condotta con tanta sicurtà, speditezza e felice risultamento, che trasse a tree molti ad ammirare quell' affresco così conservato: laonde a lui di subito si affidarono altri lavori; ed oggi trovasi in Ferrara a far prova dell'abilità sua, ed a vieppiù meritarsi nome di diligente e pratico rilevatore. Colà il *Compagnoni* sta scoprendo vari dipinti di Cosimo Tura detto Cosme' e sua scuola, e forse anche di Francesco Cossa e di Lorenzo Costa, pittori da Ferrara, nell' insigne palagio di Schifanoia, detto la Scandiana; quali dipinti erano stati coperti da più mani di calce bianca, e tolti in sì barbara guisa alla vista degli ammiratori della pittura.

Ricorderò poscia che il ben noto *Antonio Magazzari* (33) ha egli pure tentati alcuni somiglianti saggi con un suo particolare metodo; staccando da muraglie, e con buon successo, alcuni pezzi di pitture a fresco, ne' quali porse argomento di fiducia a commettergli lavori di più grande dimensione e di maggiore importanza; ed esso gl'intraprenderà bentosto che abbia compiute diverse considerevoli commissioni, per cui deve rilevare, foderare e ripulire dipinti in tavole, in rame ed in tela, li quali abbisognano di un ordinato ristauro.

Mi occorre adesso far menzione del più notabile distacco, o nuovo rilevamento di grandissima insigne pittura, il quale si è operato in Bologna quasi al finire dello scorso anno: e siccome questo si vuole considerare quasi principale subbietto delle presenti memorie, così ne parlerò alquanto per esteso: ed affine di procedere ordinatamente

colla mia narrativa, espongo la cagione che diede impulso a tale rilevamento; ed innanzi a tutto mostrerò la qualità del luogo, la condizione del committente, il nome del rilevatore; in fine i pregi della pittura, per cui fu conservata, e da ciascheduno intendente d'arte assaissimo si ammira. Mi piace in quanto all' ordine aver seguito un egregio scrittore (34), che or ora fecesi la ben eseguita operazione a lodare in pubblico; anzi io sostituirò alcune delle sue parole, che sono al proposito mio, invece di quelle da me usate nello scrivere prima di lui o d' altri che fosse gli articoli, che riguardano questa parte della presente lettera.

Al declinare incirca del XVI secolo, i celebri Carracci, e li più distinti allievi della loro fioritissima scuola, mirando che per manierismo si minacciava decadimento all' arte pittorica, con ottime massime, con dotti consigli, con luminosi esempli fecero fronte intrepidamente alla minacciata decadenza; e seppero per sorprendente modo mantener vivo l'onore delle arti bella italiana. Allora furonvi tra i patrizi bolognesi, concittadini di qua' sommi ingegni, che all' incremento delle arti stesse intendendo, d' importanti commissioni li fornirono; onde aprire così un vasto campo a spiegare la dottrina e valentia loro. Non pochi nobili di Bologna a sì santo e lodabile scopo dimostraronsi propensi e fautori, tra quali i signori delle famiglie Fava (35) e Magnani (36), e non ultimi i conti Giovanni, Alessandro ed Angelo fratelli Zani (37). Questi amantissimi delle arti nostre si piacquero un palagio nella strada santo Stefano far erigere, e la costruzione della fabbrica affidarono all' architetto Floriano

Ambrosini (38), inoltre chiamarono per nuovi ornamenti ad operare diversi artisti sia prospettici che figuriati (39); tra quali Alessandro Tiarini (40) e Guido Reni (41): a questo, introdotto presso i conti Zani mediante l'architetto della fabbrica (42), amico suo, allogati furono i due dipinti che più innanzi saranno descritti. Non dirò io come quel palazzo in processo di tempo mutasse di padrone parecchie volte, e come da ultimo venisse per compera in proprietà di S. E. il signor Principe don Pietro Ercole Pallavicini-Centurioni: bensì mi compiaccio pubblicamente significare, acciocchè per altri siasi fatto noto, che questo Principe, fautore munifico e benemerito in ogni genere d'arti, non si stette contento di volere la conservazione di quanto era pregevolissimo nel palagio da lui acquistato; ma intese subitamente ad abbellirlo, ampliarlo (43) ed in tutte guise di magnificenze renderlo adorno; il perchè v'intraprese immensi lavori, e v'impiegò e v'impiega centinaia d'uomini, e quali porge convenienti mezzi da procacciarsi pane ed onore, e mantenere e secondo delle varie condizioni la famiglie loro. Rammemorare in devo ancora come di alcuni adattamenti e di necessarie modificazioni abbisognava il ricco palagio, perchè riescisse vieppiù ampio ed ornato: e come ad ottenere ciò, conforme alle vaste mire del nobilissimo proprietario, era duopo di mutar forma alla senatoria sala, nella cui vôlta il summentovato Guido operò il maggiore dei due dipinti intorno agli argomenti figurati in essi, il celebre *Malvasia*, biografo de' pittori bolognesi, ebbe a notare (44): Fece (Guido Reni) nella volta della nobile sale le tre figure grandi al naturale, rappresentanti quando vien

separata la luce dalle tenebre: e nell' anticamera contigua la caduta di Fetonte, veduto co' cavalli egregiamente di sotto in su (45); oltre il disegno dei nove quadri di nove uomini illustri, a olio, in detta sala appesi (46), che con altre simili lodate opere, gli stabilirono il nome di gran maestro. ,, Ora è da avvertire che quella pittura essendo nelle vôlta dall' anzidetta sala, ed in molte parti screpolata (47), e minacciando l'intonaco a calce in più pezzi cadere (sebbene fosse con chiodetti fermata per riquadro a modo di rete composta per fili di ferro, onde impedirne in qualche guisa la temuta rovina) si volle dal Principe Pallavicini ad ogni modo conservata, chè il nome dell' autore, la bellezza dell'opera, ma più di tutto l' animo nobile e grande del proprietario generoso il richiedevano.

Diversi progetti si offerivano all' E. S., ed all' incontro altrettante difficoltà gli si affacciavano per la conservazione di così insigne pittura. Prevalse in fine il divisamento che questa si estraesse dall' intonaco concavo della vôlta di quella sala, e si trasportasse sopra il piano di una grande tela; non risparmiando spese purchè la cosa riescisse a buon fine. Lo stesso signor Principe con viva sollecitudine affidò ben tosto la difficile esecuzione del divisato distacco e trasporto alla diligenza e perizia di un *Giovanni Rizzoli* della Pieve di Cento, il quale in siffatti lavori erasi lodevolmente sperimentato. Egli, usando un metodo suo particolare, che pare diverso da' tanti sinora praticati, si accinse con assai di coraggio e disinvoltura all' affidatagli impresa; e vari mezzi adoperò a superare gli ostacoli che si frapponevano per la disagevolezza del sito, per la inclinazione della curva, e per

la spaziosità della pittura. Staccare dunque a lui riesci egregiamente dal muro e sulla tela trasportare in ben sottile porzione la superficie colorata a secco (48); e siccome egli sapeva che li dipinti a fresco distaccati da altri rilevatori non tutti rimoveansi a piacimento loro, per cagione di certa grossezza d'intonaco, che con quelli si leva dai muri, nè possono reggere a forti scosse o a lunghi viaggi sui carri, nè essere ravvolti in un rotolo senza pericolo di screpolarsi o ricevere grave nocumento; così egli stesso nel levare quella pittura, avendo trasmesso la parte del solo e intatto colore, trovò sicuro mezzo non solo per ben fermarla e por arrotolarla a piacer suo, ma altresì farne traslocamento qua e colà senza il menomo danno, quasi ella fosse appunto in tela ad olio colorita. Tutto questo io dico per verità di fatto, avendo il successo della operazione sua cogli occhi miei attentamente esaminato, e tocco colle mie mani: e ciò parecchi altri fecero, i quali meco sono pronti ad asserire quanto io dico a lode del vero: poscichè per somma gentilezza della E. S., che una tanto insigne pittura possiede, a ciascuno intelligente o amatore delle arti di ammirarla è conceduto.

E però il sullodato *Rizzoli* ha da compiacersi della opportunità, che gli fece condurre non solo a compimento un sì ragguardevole lavoro; ma eziandio, oltre la meritata ricompensa, ebbe buon mezzo d'aversi perciò procacciato altrove commissioni di nuovi lavori d'importanza; laonde può esercitare l'arte sua e ritrarne ancora molta lode e non poca utilità.

Per chi non abbia tra noi veduta, o, essendo lontano di qui, non possa vedere la pittura, che Guido Reni

con maestria eseguì per la sala del Palazzo già de' conti Zani, oggi dell'encomiato signor Principe Pallavicini, io ne darò succinta descrizione, e dichiarerò inoltre il subbietto figuratovi, notando i singoli pregi che in questa pittura si ammirano.

Ella è per un lato lunga dodici piedi bolognesi e per l'altro più di dieci: in vaga foggia si mostra, e cioè presenta un asteriforme, ovvero essa vedesi chiusa all'estremo de' diametri da curve pressochè semicircolari, e nel senso delle diagonali da angoli rettilinei; sicchè l'intero dipinto è di forma mistilinea alquanto bizzarra. Nello spazio suo, per dimensione vantaggioso, contengonsi tre figure non grandi al naturale, siccome scrisse il precitato Malvasia, ma sono colossali e rappresentanti (se non m'ingannai più volte al vederla) il passaggio intermedio del partire della Notte al sopravvenire del Giorno: ossia il momento che segna l'apparizione dell'Aurora. E l'apparire di questa si esprime chiaramente per le parole sottosegnatevi, le quali dicono: HAEC TERRIS EXIGIT UMBRAS (49): e con queste essersi voluto dal nostro pittore il Crepuscolo del mattino figurare (50), o Lucifero che scaccia la oscurità della Notte, e per esso precedente all'Aurora ricondursi il chiarore del Giorno. Si vede pertanto al sommo della pittura un giovine alato di grazioso aspetto, colla stella mattutina sulla fronte: tutto radiante di luce, il quale tiene nelle mani due sottili verghe, seppure non sono due faci spente, con cui impone il dividersi delle figure sottoposte e lui, che per la movenza del volto sembra toglier lo sguardo dalla Notte, ch'ei si lascia addietro in un fondo scuro figurata; ed egli è in atto di

volgere la faccia sua al Giorno, che in lucentissimo fondo si scorge in virili forme rappresentato. La Notte, ignuda della persona, alquanto in basso, è costretta ravvolgersi suo malgrado nell'azzurro stellato manto; alza le braccia per farne al viso schermo impotente contro l'impero di Lucifero, e con espressione di cordoglio scende a tuffarsi nella fosca atmosfera, in cui a quell'ora sen va per solito cacciata. Il Giorno nudo è parimenti figurato, di carnagione viva e di espressione più franca: tiene un posto alquanto più alto nello spazio, e si pare costretto farmarsi al comando del suo Crepuscolo, sinchè sorga appresso all' Aurora il Sole, che fra breve lo irraggi pienissimo, e renda più lieto di se stesso l' intero universo.

Chi nelle allegoriche e mistiche dottrine si ritiene profondo, e rilascia per libero corso sua fantasia fervida e trascendentale, abbiasi egli a suo talento il malagevole incarico di sollevare quel velo (51), sotto cui si asconde la mitologica rappresentanza dal nostro artista dipinta; non potendo io nel disastroso cammino entrare, onde altri si fida percorrere con ardito passo, mi limito dell' accennata pittura a risguardare gli artistici pregi, secondo il giudizio esternato da persone intelligenti, che ne rilevarono tutte le mirabili bellezze.

La eseguiva Guido Reni nel suo miglior tempo, e allora quando dalla prima forte maniera di colorito (52) faceva passaggio alla maniera seconda (53), che partecipa della primiera robustezza e di quella soavità, con cui sparse egli vieppiù le opere fatte nella sua terza maniera (54) più delicata, morbida e trasparente; la quale è nella esecuzione tanto spedita da essere in seguito adottata in preferenza

delle altre da' suoi imitatori. In essa pittura si loda debitamente la invenzione semplice, spontanea e grandiosa: il corretto disegno delle figure aggraziato per movimento naturale in contrapposte linee, e per gli scorci ben trovati con prospettica intelligenza; la esecuzione facile nella condotta del franco pennello in un colorire vigoroso, pieno di vita, di affetto e di armonia. Si ammira specialmente il viso ed il torso della Notte, bella e mirabile tanto per forme, per espressione, per impasto e gradazioni di tinte, e con al felice osservanza del gusto Correggesco, che nulla più potrebbesi in una pittura finitissima ad olio desiderare. Ed altrettanto pregevole si riscontra la figura robusta attribuita al Giorno, che ne' tratti del suo volto fa sovvenire il carattere dell' antica testa di Alessandro magno, la quale a squisito modello nelle scuole accademiche è studiata. Per questa si conferma ancora che il pittore Guido in forza di replicate osservazioni, d' incessanti studi, di molte fatiche, scegliendo ingegnosamente il più buono, il più squisito, alle elevate idee di bellezza e nobiltà celestiali pervenisse: e questo pregio è tale e tanto che da non pochi a lui venne invidiato.

E ben a ragione la descritta pittura si novera tra quelle che gli procacciarono nome di grande maestro (55); e ben a ragione devesi da chi ama le arti ringraziare S. E. il signor Principe Pallavicini, che per opera industriosa del pievese *Rizzoli* ha preservata da imminente rovina una pittura incomparabilmente rara.

Sia questo adunque un nuovo esempio d' incitamento agli amatori delle Arti nostre per sottrarre dalle ingiurie del tempo e degli uomini altrettali opere: e per gli esposti

modi salvare (56) (se non è possibile in diversa guisa) quei dipinti che minacciassero di perire e così salvati, deh! restino come è universale desiderio a decorare questo bel paese da tanti doni di natura privilegiato; affinchè gli stranieri abbiano con ciò argomento luminosissimo di riconoscere, che non vien mai meno tra noi la coltura, la civiltà e la gloria, per cui gl' italiani furono ragionevolmente salutati maestri delle altre nazioni.

Mi gode l'animo, esimio signor Marchese, di conoscere che avendo Ella in amore ed in pregio le arti belle, ed essendo delle produzioni mirabili degli artisti tuttogiorno instancabile illustratore, non solo prova al par di me, col puro diletto ch' esse infondono nel cuore, i più vivi sensi di carità patria e nazionale; ma eziandio meco convenendo nell' esposto desiderio, porto fiducia che da Lei si guarderà con benigno favore lo scritto mio a quel fine diretto. Voglia il cielo che altrettanta indulgenza mi si accordi dal colto Pubblico, cui prego non per tanto a riflettere che se il mio povero ingegno non ha saputo corrispondere all' onesto intendimento, i discreti e gentili debbono starsi contenti del buon volere. Ad ogni modo avrò almeno a compiacermi che per questa significazione di parziale stima e profondo ossequio, ch' io le professo, siamisi offerto opportuno e nuovo mezzo di essere ritenuto nella pregiata grazia e cordiale affezione sua, alla quale grandemente mi raccomando.

Dalla Pinacoteca di Bologna

Il dì 5 agosto 1840.

di Lei Chiariss. sig. Marchese

Dev. Obb. Servitore
Gaetano Giordani.

Digitized by Google

NOTE

(1) Per avviso datato il 2 aprile 1838 io prometteva tra non molto di pubblicare un libro intitolato: *Della venuta e dimora del Sommo Pontefice Clemente VII in Bologna per la coronazione di Carlo V Imperatore celebrata l'anno 1530. Cronaca con documenti, note, ed incisioni.* Di questo libro era bene inoltrata la edizione e già compute le tavole incise che l'adornano, allorquando fui colpito da grave malattia d'occhi, prodotta da soverchia applicazione; sicchè mi convenne tralasciare la impresa stampa. Al presente, che stimo di essere ormai ristabilito della sofferta malattia, riprendo alle mani quel lavoro e spero in breve metterlo alla luce, ed a norma di quanto fu enunciato nell'anzidetto avviso, per la sunnodicata Cronaca si avrà una relazione esatta de' trionfali ingressi nella città di Bologna del sommo Pontefice e dell'eletto Imperatore: si descriveranno le cerimonie usate all'incoronamento di questo: la pomposa cavalcata Loro col corteggio de' Duchi, Principi, e Signori, a quali accorsero a rendere vieppiù magnifica e splendida quella celebratissima solennità, le altre feste che si fecero, e li diversi lavori d'arte eseguiti in tale circostanza; ed inoltre le notabili avvenimenti nella città nostra succeduti, durante il soggiorno de' due Augusti Monarchi; cose tutte da me raccolte ed insieme riunite pel corso di quasi sei anni all'appoggio di documenti autentici, inediti e rari, ed al precipuo scopo d'illustrare un'epoca cotanto memorabile di storia italiana: ora che siffatti studi, per lodevole consiglio, vengono specialmente pregiati e protetti, sopra la ragione che da essi si ritrae assai utilità e diletto universale. Il volume sarà composto di circa 20 fogli a stampa in 8 grande, di buona carta, e di vari caratteri, acciocchè sieno ben distinte le paginature della cronaca, delle note e de' documenti. Viene poi corredato di dodici tavole ad incisione in rame con ritratti dal vero, figure in costume, vedute a prospettiva, monumenti, monete e medaglie. Il

prezzo per gli Associati resta fisso in paoli 20 romani, eguali a franchi 10, 75 e ad Austriache lire 12, 50. Pei non inscritti all' associazione, nell' atto che si pubblica l' accennato volume, il prezzo verrà aumentato, e cioè a paoli 24 romani, eguali a franchi 12, 90, e ad austriache lire 15.

(2) Cicognara Leopoldo. *Del distacco delle pitture a fresco. Articolo estratto dall' Antologia di Firenze 1825. Vol. 18 num. 52.*

(3) Da quel sublime genio, che fu Michelangelo Buonarotti, *la pittura a fresco* chiamavasi *pittura degli uomini*. Le definizioni e teoriche intorno a questo genere di dipingere possono leggersi ne' trattatisti delle arti del disegno; e singolarmente nell' opuscolo di Andrea Pozzo. *Istruzione per dipingere a fresco*, il quale si trova inserito a pag. 277 dell' *Antologia dell' arte pittorica. Augusta Badael* 1782 in 4 *fig.*, ove s' insegna per quattordici lezioni i vari modi di fabbricare palchi, arricciare, intonacare, grattare, disegnare, graticolare, ricalcare, preparare, dipingere, impastare e caricare, ritoccare, sfumare, intenerire, rifare, e colorire: indicando poscia le qualità diverse de' colori da usare o da rifiutare, siccome mostrati alla calce e non adoprabili nella pittura a fresco: ed accennando in fine come si possa dipingere ne' muri intonacati di gesso, e di calce a secco.

Non ha molto si disse trovata una *vernice per la conservazione della pittura a fresco*, e se ne legge in proposito un articolo d' Andrea Celestino *nel vol* 42 *pag.* 133 *della Biblioteca italiana*: ed altro *nel Bullettino universale anno* 1826, notificandosi che la vernice fu approvata dall' Accademia Reale di belle arti di Napoli; sebbene il signor *Dubrunfaut*, intensore del nuovo articolo, vi facesse alcune non obbiezioni. Il pittore *Antonio Gegenbaur* di Ratensbourg, pensionato dal Re di Würtemberg, pretese di recente aver trovato un metodo tutto nuovo per dipingere a fresco sopra tele, tavole ec.; ma oltrechè un tale metodo prima di lui si rinvenne dal siciliano *Emanuele Guasco*; siccome rilevasi dal *Giornale di scienze lettere ed arti per la Sicilia, tom.* 52 *pag.* 93. *n.* 154. *Palermo* 1835; e dalla lettera XXI del Prof. Ramelli. *Lettere intorno invenzioni e scoperte italiane. Bologna* 1837 in 8. a ragione e con opportune osservazioni nel *Giornale di belle arti* (pubblicato dall' egregio sig. Alessandro Zanetti.) *Venezia tip. Lampato, anno prima*

1833 *pag.* 20; si declama contro il prezzo ritrovato, avvegnachè potrebbe sedurre i giovani artisti per le lacinie offerte alle pigrizia ed alla tardità d'ingegno; invece d'indurli a seguitare quel genere gigantesco di pittura, a cui nessuna altra nazione, fuorchè l'italiana, pose sicura mano coll'impronta del genio suo creatore e della meravigliosa originalità, onde si impressero i più grandi concetti de' nostri pittori, che perciò in tutto il mondo sparsero fama dell'immortale nome loro.

(4) Il precitato Cicognara nota per mero accidente forse essersi osservato una carta incollata sopra di un muro o imbiancato a più mani di calce, e per l'essicamento di colla o glutine, con cui detta carta si era attaccata, venisse poi da se a staccarsi in parte o in totale, attraendo seco una sottile falda colorata o calcare, nella guisa stessa che in un muro, imbiancato a più riprese, vedonsi cadere sottilissime lamine del bianco di calce, e quindi scoprire il vecchio cemento o la primitiva imbiancatura. Dietro siffatta osservazione si trovò senza dubbio la maniera di staccare dalla superficie de' muri i dipinti a fresco, preparando colla o glutine con diversi processi, ed alla fragilissima carta sostituendo tela fina e pieghevole. Ma chi amasse più precise nozioni, riguardo a questo ritrovamento, potrà rinvenirle nella preindicata operetta dell'eruditissimo Cicognara che ne discorre maestrevolmente le più minute particolarità.

(5) Baguffaldi Girolamo. *Vita di Antonio Contri, pittore e rilevatore di pittura dal muro. Venezia tip. Merlo* 1834 *in* 8. La maniera d'operare che teneva *il Contri* con questo segreto era la seguente. „ Copriva la pittura con una tela bene inverniciata di un certo suo bitume o colla la quale tenacemente si attaccava al muro: poscia che aveva coperta quella pittura batteva ben bene la detta tela col detto muro con un manzuolo di legno: quindi tagliava la calce all'intorno della tela o la puntellava con tavola affinchè non alzasse alcuna vescica (solendo prima ben bene coi nodi delle dita esplorare se il muro dipinto suonasse, o desse indizio di avere o fare vescica alcuna, perchè in questo caso non arrischiava il segreto) e dopo di ciò lasciatela ben bene asciugare ed incorporare per alcuni giorni, levava diligentemente piano piano con tutte due le mani la detta tela, la quale tirava seco tutta le superficie dipinta nel muro. Queste immediatamente riponea su di una tavola ben piana e liscia, e poi il suo studio era di applicarvi posteriormente

un' altra tela impressa ed invernicata anch' essa d' una composizione più tenace della prima. Al di sopra vi metteva della rena a qualche peso ancora per egualmente comprimerla; ed in questo stato lasciava l'opera per una settimana senza più farvi altro; e poscia levando i pesi e la rena, e rovesciando tutto questo lavoro sulla medesima tavola ben piana, lavava con l' acqua calda la prima tela, onde staccandosi la prima colla, restava la pittura nel suo prospetto, come prima sul muro, bella e fresca, anzi più netta di prima; poichè quella colla attraeva anche la polvere, che col tratto di tempo si fosse attaccata alla detta pittura: se v' era qualche difetto di sfregia, o scrostatura, o segno di calcatura fatta dal pittore colla punta o altro nel disegnarla, per questa vi rimaneva come sul muro vedevasi da prima ,,.

Giova anche riportare quanto ne scrisse il Lanzi. *Storia pittorica dell' Italia tom. 5 epoca terza della scuola Ferrarese*, dove parlando del pittore *Contri* dice. ,, Varie sperienze tentate per un intero anno gli insegnarono a formare una colla o bitume che voglia dirsi, che distendeva sopra una tela pari alla pittura che voleva trasferirvi. Applicata alla pittura e calcata ivi con mazzuolo di legno, tagliava la calce all' intorno, e applicava alla tela una tavola bene appuntellata, perchè il lavoro facesse presa e venisse uguale. Dopo alcuni dì staccava destramente dal muro la tela, che trasa seco la pittura, e distesala in piana tavola applicava posteriormente un' altra tela invernicata di una composizione più tenace di prima. Indi poneva sopra il lavoro un cumulo di arena, che ugualmente in ogni punto lo comprimesse; e dopo una settimana rivedeva le due tele, distaccava la prima con acqua calda, e allora rimaneva nella seconda tutto il dipinto tolto dal muro.

Della invenzione di Antonio Contri fece anche ricordo il Cittadella. *Catalogo de' pittori ec. Ferraresi tom. 4 pag.* 102 — Lombardi *Storia letteraria* (in continuazione del Tiraboschi) *tom. 4 pag.* 410 — Rambelli. *Lettere precitate pag.* 99.

(6) *Mémoires de Trevoux pour l' histoire des Sciences et des beaux Arts. Janvier* 1751. *Article VIII pag* 110. *Lettres au P. B. I. sur les tableaux exposés a Luxembourg Article XXVI pag* 452. *Observations pour l' art de conserver des Peintures qui menacent ruine.* In queste memorie si ricorda, a Versailles un grand tableau de la charite peint

Digitized by Google

par *André del Sarto* sur bois et remis sur toile par le sieur *Picaut* (Pietro iunore, artista assai celebrato nel ristaurare ogni sorta dipinti) qui a signalé en cela son adresse et son attention. Le sieur *Riario* italien (cioè il marchese senatore Francesco Maria, ultimo de' Riari stabiliti in Bologna, il quale esercito par suo diletto pittura, fisica, ed ottica, attese all' arte da' restauri di vecchi dipinti, che da tele vecchie trasportava in nuove, e morì nel 1776, standa alla sua impresa detta del Giardino nel territorio d' Imola, siccome fu menzionato dal Zani. *Enciclopedia di belle arti. Vol. 16 part. 1. pag.* 253) nous avait déjà donné des preuves de son savoir dans le même genre. Il étoit venu à bout de tirer des plafonds de l' Hotel de Bouillon plusieurs tableaux de le *Sueur*, peints sur plâtre, et il les avoit remis parfaitement sur toile. J' ai ouï dire que autrefois il s' étoit fait quelque chose de pareil à Rome chez le Prince Pamphile.

Anecdotes des Beaux-Arts (opera di M. de Nougaret) *Paris* 1776 *vol.* 3 in 8. *Nel vol.* 1 *pag.* 142 § *XXI. Rajeunissement des plus vieux tableaux* (sotto all' anno 1752 accenna): Ce qu' il y a, sans doute, de plus merveilleux dans l'art dont nous traçons rapidement l' histoire, c' est le secret, que de nos jours on a trouvé en France et en Italie, de transporter sur une nouvelle toile la peinture d' un vieux tableau près d' être détruit par le temps, et d' en faire paroître les couleurs aussi vives que s' il sortait de mains de l'artiste, sans que les figures ou le paysage soient en rien endommagés.

Le sieur *Picaut* s' est distingué le premier en France dans cette importante découverte. Le fameux tableau, qui représente saint Michel foudroyant les Anges rebelles, avoit été peint sur bois en 1518 par Raphael, qui l' avoit fait pour François I. Ce tableau à été transporté sur toile en 1752 (lo che si ricorda par anco nelle memorie citate sotto il mese d' ottobre a pag. 2210) par les soins du sieur *Picaut*, sans rien perdre de sa beauté; (ed in nota s' aggiunge) Plusieurs personnes préfèrent la méthode du sieur *Hoquin* (altro celebre ristauratore di quadri a Parigi), qui ne s' attachant point a conserver la planche du tableau, paroit devoir moins le fatiguer. Dès 1720 un tableau de *Titien* fut transporté d' une toile sur une autre par *Dominique Michelini* (pittore e ristauratore romano). Ce Président des Brosses vit à

Rome, en 1748, un pauvre ouvrier executer, avec beaucoup d' adresse un procedé pareil. Il vit même un morceau de peinture dont la cuntié etoit sur toile et l' autre encore sur bois (e citasi a prova di ciò) *Voyage de* M. DE LA LANDE *tom.* 4 *pag.* 231 (avvisando che) Mr. DE MONTAMY en a donné le procedé a la fin de son *Traité des couleurs pour la peinture en email ec. Paris* 1785 *in* 12. On est encore parvenu à transporter sur la toile les peintures d' une muraille sans qu' elles perdent de leur prémier merite. È da chiudere questa nota colla notizia che poco appresso al trasporto, eseguito in Parigi per opera di un francese sotto la direzione del celebre Mr. *Denon*, dalla tavola in tela della famosa Santa Cecilia, dipinta dal divino Urbinate, la quale si ammira in questa Pinacoteca della Pontificia Accademia di Belle Arti, nella città nostra parimenti un *Agostino Govoni*, di cui faremo altrove onorevole menzione, trasportava esso pure da una grande tavola in tela una pittura d'*Innocenzo da Imola*, e con tale diligenza e perizia da addimostrare quanto fosse egli meritamente lodato per rilevatore e ristauratore di vecchi dipinti. Altri consimili trasporti quivi sonosi dappoi fatti con esito egualmente felicissimo; avvertendo però che mentre a Parigi, per la sullodata operazione, dicesi avere l' artista avuto un compenso di due mila franchi, il nostro *Govoni* simile lavoro eseguiva egregiamente per poco più di cento franchi.

(7) Lo stesso BARUFFALDI ne parla incidentemente nella *Vita del ferrarese pittore Domenico Pannetti*, la quale fu pubblicata nel *Giornale* intitolato il *Tiberino*.

(8) *Antologia Romana anno* 1777 *n. XLVI vol.* 3 *pag.* 381.

(9) Si hanno sicuri documenti che attestano l' abilità di *Giacomo Succi* da Imola, rilevatore di dipinti a fresco, nelle *Due lettere critiche sull' opuscolo. Descrizione delle pitture del Giardino della Viola nella città di Bologna. Imola* 1818. e nel ZANI *citato part. I vol. XVIII pag.* 88. *nota* 10.

A *Giacomo Succi* vien contrastata la gloria di aver ritrovato il segreto di riportar in tela le pitture a fresco aderenti al muro; il quale segreto vogliono attribuire al loro *Antonio Contri* i ferraresi. Morì il *Succi* in Roma nel 1809. ALBERGHETTI *Storia d' Imola part.* 3 *pag.* 128. LANZI. *Storia Pittorica d' Italia vol.* 5 parlando del *Contri* nell' epoca

terza della scuola di Ferrara aggiunge: ma quel che egli fosse o inventore dell'arte, o scopritore del modo di esercitarla, oggimai in Italia quel suo segreto medesimo, o altro equivalente è noto abbastanza.

(10) Le pittore del *Cesi* da Bologna ornarono già in Imola la cappella denominata delle Lauds. Vennero ricordate del Malvasia. *Felsina Pittrice vol. 1 pag.* 326. Rimangono di esse, in tela trasportate, due rappresentanzeni della vita di Nostra Donna; e figurano la nascita ed il morire della Vergine santissima. Le dette tele sono alte ognuna metri 1. 3, lunghe metri 3. Furono per molto tempo tenute dapprima in una casa del cavaliere Architetto *Marelli* presso a sant' Agostino nella stessa città d' Imola, dove le vide il Lanzi *Stor. Pitt. ec. Vol. 5 pag.* 303 *edizione Silvestri di Milano.* Stettero poscia entro una casa di pertinenza de' conti dalla Volpe in via Valverde nella città suddetta, dove nel luglio 1824 ebbe ad acquistarle il sig. Michel-Angelo Gualandi, amico nostro, ed amantissimo quant' altri mai delle opere d' arti; il quale le conserva con altre pitture nella sua casa in Bologna.

(11) Attestato di *Cosimo Marelli*, architetto della Cattedrale d' Imola, rilasciato al pittore ornatista *Giacomo Succi* in Ferrara, e datato da Imola stessa li 30 gennaro 1800, come si riporta per nota o documento alle due anzidette lettere.

(12) *Nicola Lapiccola* di Crotone, calabrese pittore che viveva nel 1790 el 1799, fu ritenuto egli pure inventore di un nuovo metodo di rilevare dai muri le pitture a fresco. Zani *ist. vol.* 11 *part.* 1 *pag.* 250.

(13) Nelle *due lettere* suddette a pag. 14 ricordasi che *Giacomo Succi* per patente dell'Eminentissimo Cardinale Carafa, *maggiordomo del Sommo Pontefice Pio VI, in data* 27 *Gennaro* 1796, fu pensionato con annui scudi settantadue.

(14) Cicognara. *Articolo citato* § 4, grida altamente contro l' avidità degli speculatori, che venderebbero all' estero non pur le pitture; ma persino i chiodi d' Italia.

(15) Il *Succi* progettava nel 1791 di trasportare in tela i celebri dipinti, ora quasi affatto rovinati, del famoso chiostro di san Michele in Bosco. Se un tale suo divisamento avesse avuto il desiderato effetto, a fine di conservazione, e non per altro scopo o insinuazione, da chi designava farlo operare per viste di particolare egoismo; forse oggi opere

così insigni della scuola Carracesca sarebbero in buono stato mantenute, e non avrebbesi a deplorare fatalmente la loro totale rovina.

(16) Si potrebbero anche aggiungere le antiche opere di *Giotto*, del *Masaccio*, del *Lippi*; la loggia detta del Cambio dipinta dal *Perugino*, la sagrestia di Siena *del Pinturicchio*, i bei freschi di *Guido*, del *Domenichino*, del *Guercino*, ed altre pregiatissime pitture, degne eziandio di essere qui menzionate. Dobbiamo saper buon grado ad un illustre straniero il chiarissimo Quatremere de Quincy, benemerito autore della *Vita di Raffaello*, e di altri scritti d'arte, il quale a favore nostro e con manifesto suo pericolo pubblico questo interessante opuscolo — *Lettres sur les préjudices, qui occasionneroient aux Arts et à la Science le déplacement des monumens de l'art d'Italie; le démembrement des ses Ecoles, et la spoliation de ses Collections, Galeries, Musées etc. par* A. Q. *Paris* 1796 e ristampata a *Roma* 1815 *in* 8.

(17) *Risposta alla lettera d'*Hocker *sull'uso della vernice nelle pitture*, riportata nel *Giornale delle belle arti. Roma* 1788 *pag.* 25. — Sigismondo *Descrizione di Napoli* 1788. *Tom.* 2 *pag.* 244.

(18) *Due lettere critiche cit. pag.* 18. Nell'altro attestato del cavaliere *Morelli* per dichiarazione delli distacchi operati da *Giacomo Succi*, si ha notizia che il fregio dipinto dal *Camassei* (scolaro del *Domenichino* e del *Sacchi*) è lungo palmi 28 ed alto 8 (ovvero largo metri 5. 88 ed alto metri 1. 25) e che rappresenta un fatto di sacra scrittura, cioè i Gabaoniti venuti al cospetto di Giosuè. Conservasi parimenti il descritto fregio nella casa del prenominato sig. Gualandi in Bologna.

(19) Cicognara. *Articolo cit. pag.* 10.

(20) Cicognara. *ivi pag.* 18. Pare che ritenga perdute queste opere del *Samacchini*; ma è da avvertire che sono conservatissime, insieme all'altre di già accennate, presso l'Accademia Pontificia di Belle Arti.

(21) Un amatore se l'appropriò per suo talento a que' giorni, in cui niuna legge si opponeva all'arbitraria licenza: con inusitato arbitrio molti quadri furono altresì derubati per vendersi agli esteri incettatori; non vergognandosi gl'italiani farne illecito traffico e spogliare così il nato classico paese

(22) Lombardi. *Storia letteraria d'Italia cit. tom.* 4 *pag.* 410.

Google

(23) *Articolo nella Gazzetta di Bologna anno 1806 n. 95. — Antologia di Firenze vol. 18 a. 52 pag. 10.*

(24) *Omaggio di riconoscenza al nobile signore* Filippo Balbi *per alcune pitture a fresco di Paolo Cagliari, trasportate dai muri in tela e donate alla chiesa di san Liberato di Castelfranco. Venezia. Alvisopoli 1819 in 8.*

(25) Cicognara. *Lettere allo scultore Canova*, pubblicate per illustri nozze dal sig. Luigi Rusconi, *in Padova tipi delle Minerva 1839 in 8.* Per lettera in data di Venezia 8 marzo 1817 non approvava dal *Cicognara* l' assegnazione di tale premio.

(26) Cicognara. *Articolo del Distacco delle pitture a fresco, pag. 10.*

(27) Cicognara. *Fui.* Nella medaglia da un lato fu posto lo stemma della città di Padova, ed il nome di chi era a capo dal suo municipio così: Antonius . Venturini . Patavii . Rector. 1818 e dall'altro lato la iscrizione: Josepho . Zeni . Patavino . Chymiae-Cultori . Picturae . Ubi . Illustrat . Mirae . Eximendi . Artis . Peritissimo.

(28) Il signor cavaliere *Solà*, vigilantissimo direttore dell' Accademia Spagnuola in Roma, Accademico di merito dell' insigne romana di san Luca, chiaro per lodatissime sculture da lui eseguite, commise a *Pellegrino Succi* il distacco degli affreschi di *Annibale Carracci*, rappresentanti san Diego, che risana un fanciullo cieco, e lo stesso Santo in atto di operare il miracolo de' fiori. Queste due storie possono vedersi incise nelle *Tavole XVI e XXXI dell'Ape italiana (anno I. 1835)*, pubblicate con erudite illustrazioni per cura del chiariss. marchese cavaliere Giuseppe Melchiori, Presidente antiquario del Museo Capitolino in Roma.

(29) *Articolo con note di* Michel-Angelo Gualandi nei num. 47 e 48 inserito nel *Giornale il Solerte (anno secondo 1839)* ove si discorse de' distacchi delle pitture recentemente fatti in Bologna.

(30) La pittura del *Tibaldi* rappresenta le tre Grazie figurate al naturale in quella del *Carracci* e emblematicamente espresso l' Onore: si hanno pure nella nobile casa Marescalchi altre pitture ne' muri attaccate, nelle quali vedesi il ringiovinire di Giasone dipinto dal suddetto *Tibaldi*, la Vigilanza del medesimo *Carracci*, e l' aria ed il fuoco figurati da *Guido Reni*.

(31) Il Dipinto staccato nel palazzo Grassi, posto ora tra altre pregiate pitture che ha raccolte il nobile proprietario, figura Ercole in riposo. È opera bella e ben conservata.

(32) Articolo precitato del sig. Gualandi col titolo: *Pittura a buon fresco, attribuita a Prospero Fontana bolognese, eseguita già sul muro nell'antico casa Bolognetti, e trasportata in tela da Alessandro Campagnoni nel novembre* 1839. Alcuni opinarono che quella pittura rappresentasse i quattro Elementi; ma l'estensore di detto articolo inclina a credere (ed altri pure sono del suo avviso) che figuri la vendetta di Giunone e danno di Enea, allorchè Eolo per ordine di lei metteva il mare in grande sconvolgimento, siccome Virgilio descrive. Oggi il *Campagnoni* trovasi in Ferrara a levare, come si è detto, il bianco di calce, che coperse per molti anni bellissime pitture al palazzo denominato Schifanoia o Scandiana. Intorno a che può leggersi l'erudito opuscolo del nobile e chiarissimo conte Camillo Laderchi. *Lettera sopra i dipinti del Palazzo Schifanoia in Ferrara, pubblicato per le Nozze Saracco-Rimondi e Guiccioli. Bologna tipografia della Volpe* 1840. Con assai piacere abbiamo inteso per una lettera del pittore *Carlo Ernesto Liverani* di Firenze, datata 23 corrente luglio, ed inserita nel *Solerte anno III n.* 14 come in quella città siasi scoperto il vero ritratto di Dante Alighieri, dipinto *da Giotto*: ch'era stato coperto poi da calce bianca nella già cappella del palazzo del Podestà ora detto del Bargello, e tale scoprimento essersi fatto dal valente sig. *Marini*.

(33) A meritata lode di *Antonio Magazzari* fu stampato *un Articolo di A. A. A.* (Avvocato Angelo Astolfi, elegante scrittore ed intelligente di cose d'arti) *nella Gazzetta privilegiata di Bologna n.* 63 *della* 26 *maggio* 1835, per encomiare l'accuratezza e diligenza, con cui il Magazzari ha saputo non solo apprendere l'arte di pulire e mondare d'ogni macchia e *beverone* le dipinture; ma di trasportarle altresì dalle tele alle tavole e viceversa, o alle lastre di rame. In quell'articolo poi si accenna come egli sia adoperato dalla nostra Accademia di Belle Arti, e per altri committenti ancora, encomiando specialmente il lavoro da lui fatto col ritornare all'originaria nitidezza il quadro di san Filippo Neri, del *Guercino* de' RR. PP. dell'Oratorio, anche occorsero brevi ritocchi diligentemente eseguiti dall'abile restauratore signor Carlo Xella per

esporlo all' universale ammirazione. In quest' articolo è ben dimostrato cose fosse quel *beverone* o impastatura o colla o poltiglia, che dietro ai quadri diedesi nello scorso secolo, come raro secreto, da alcuni Oltramontani, per farne rivivere momentaneamente e pochi anni dopo totalmente annegrare i colori. Ora il sullodato *Magazzari* e attorno al trasporto in tela di una pittura a fresco del *Cavedone* rappresentante Ercole sul rogo, la quale è stata da lui staccata da un cammino a pian terreno nella fabbrica detta il Monte Matrimonio. Da quanto ha sinora operato si ha buona ragione di sperarne un felice risultamento.

(34) Vedasi l' *articolo* del chiariss. Dottor Salvatore Muzzi nel Giornale la *Farfalla*, *anno* 1840 *n.* 28. Ho creduto conveniente di usare parecchie parole sue, che facevano al proposito mio, ritenendo essere vanità o pedanteria ridire io le stesse cose, ben dette da lui, con altri studiati modi. Se riscontrasi qualche mia variazione, dichiaro sinceramente non aver preteso in alcuna guisa alterare il suo lodevole scritto.

(35) *L' Enea vagante*, *pitture de'* Carracci *nel palazzo Fava*, *intagliate e dedicate al serenissimo Principe Leopoldo de' Medici da* Giuseppe Maria Mitteli, *bolognese. Bologna in fol. obl.*

(36) *Pitture de'* Carracci *nel Palazzo Magnani in Bologna*, *tavole disegnate da* Torrebat *e intagliate da* Chattillon, le Poutre, Mignard *et* Boulanger 1659 *in fol. Max.* ed in grandi fogli parimenti pubblicate in tavole litografiche dal *Professore* Gio. Battista Frulli e da Gaetano Cenestrelli, non ha molto mancati ai vivi ed alle arti.

(37) Nel Giornale il *Caffè di Petronio anno II n.* 6 evvi un articolo di certo Aristarete Perimede *G. Bizantino al suo Anacleto L. Smirniotto a Roma* per lodare la grandiosa pittura di *Guido Reni*, staccata dalla *volta in arella* nel palazzo Zani, mediante l' abilità esperimentata di *Giovanni Rizzoli* della Pieve di Cento. Non faremo la meraviglia perchè un bizantino caratterizzasse il famoso quadro della Pietà di *Guido*, *Reni* col titolo specioso d' imperatore della Pinacoteca bolognese, nè sarebbe da meravigliare se (dimenticando egli di notare che in essa si ammira uno dei capi d' opera del divino *Raffaello*, la celebratissima santa Cecilia) avesse pur denominati coi titoli di re, duchi, principi ec. gl' insigni quadri de' *Carracci*, del *Domenichino*, dell'*Albani*, del *Guercino* ec.;

solamente sorprende i veri intelligenti come un pittore, senza linguaggio proprio d' arte usato in Italia, emmetta inopportuno confronto tra il sublime *Michelangelo* ed il prelodato *Guido* (avendo ad ambidue l' universale ammirazione già fissato un distinto posto), e più sorprende che a questo siasi piaciuto attribuire il qualificativo di pittore della grazia, che appartiene all' anacreontico *Albani*; invece di chiamare *Guido* stesso, qual tutti il riconoscono, pittore soave, nobile e celeste. Il medesimo Bizantino fu poi tratto in errore da chi dicevagli quel palazzo essersi fabbricato per la storico conte Valerio Zani; e di certo non avea letta la iscrizione ivi soprapposta alla porta d' ingresso nell' interno così delineata M. S. - Joan. Alex. Et. Angelus - Zani - Marc. Antonii - Classis. Pontificiae. Praefecti. Filii - Has. Hazdes. Construxerunt - a. d. cio. io. xciv. - Floriano. Ambrosino. Architecto. Per questi conti Zani vedasi il Dolfi. *Cronologia delle famiglie nobili bolognesi pag.* 738. 739.

(38) Intorno alle opere dell' architetto *Floriano Ambrosini* scrissero i seguenti: Masini. *Bologna perlustrata part.* 1. 64 *pag.* 106. 373. — Malvasia. *Felsina pittrice tom.* 1 *pag.* 471. 545 *tom.* 2 *pag.* 88. — *Pitture, Sculture ed Architetture di Bologna* 1782 *pag.* 274. 207. 270 504. — Pantuzzi. *Scrittori bolognesi tom* 1 *pag.* 221. — Melloni. *Atti e memorie de' Santi bolognesi, Class.* 1. *vol.* 2 *pag.* 244. — Oretti. *MSS. Notizie degli Artisti di Bologna vol.* 4 *pag.* 343. Quest' ultimo ricorda che *l' Ambrosini* aveva proposto al Senato di Bologna un disegno, da lui fatto nel 1580 circa, per introdurre un elveo d' acqua a sinistra della strada di Porta maggiore, a per tirare una linea sino al Porto Cesenatico; formandone un Canale navigbio; e che quel disegno era dall' Oretti stesso posseduto.

La esteriore facciata del palazzo *Zani*, oggi *Pallavicini*, ricorda in genere il partimento palladiano, che usò *Domenico Tibaldi* nel palazzo Magnani, che fa prospetto al piazzale della chiesa a san Giacomo maggiore dedicato, de' RR. PP. Eremitani.

(39) Nel MSS. Lamo intitolato la *Graticola* (ove si descrivono le cose d' arti a' suoi tempi ammirate in Bologna) ricordasi un *gentiluomo nominato M. Bartolommeo de' Giano, el quale a di belle pitture nel suo studio, e fra laltre à quello rarissimo quadro del Parmesano, dove quella*

Madonna, che a quel puttino colegato in braccio col cubito sopra un mappamondo. È quinta la celebre Madonna detta della rosa, da un conte Paolo di Valerio minore Zani venduta al re di Sassonia per la real galleria di Dresda. Si hanno di essa varie copie del *Calvart* e dei *Carracci*. Intorno all' originale dipinto scrisse il Vasari e l'Affo nella *vita del Pittore Parmigianino*; e specialmente se ne fa menzione nel raro opuscolo — *Le Ville del Doni. Bologna per Alessandro Benacci* 1566 *in* 12 *pag.* 15, ove quel dipinto chiamasi *la celeste et mirabile Madonna del Parmigianino, la quale è tanto divina, che un castello di danari non la pagherebbe.*

In altre stanze dell' anzidetto palazzo Zani dipinsero altri pittori, e gli allievi anche della scuola di *Guido Reni*; sono specialmente da vedersi le figure rimaste nella vôlta, o ne' cammini a pian terreno, colorite dal pittore *Girolamo Mattioli*, e descritte dal Malvasia. *Tom.* 1 *pag.* 233. Gli ornamenti e chiaroscuro di esse furono fatti dai prospettivisti *Mitelli e Colonna*: quelli in rilievo da *Gabriele Fiorini*: così il Malvasia *cit. pag.* 336.

(40) Le pitture del *Tiarini*, rappresentanti leggiadre e capricciose favole colorite a fresco, adornavano un vago gardinetto, che insieme a quelle suindicate si distrussero, nello scorso secolo, per aumentare l' interno del palazzo con architettura di *Giuseppe Antonio Ambrosi* e di *Cammillo* suo figlio; allorchè apparteneva all' Abate Pietro Antonio Odorici, già Tesoriere di Bologna e Romagna. Le altre anteriori pitture, ch' erano di *Lorenzo Sabattini*, furono distrutte al tempo dell' architetto *Ambrosini*, esse si accennano poste ai palchi e fregi di cinque stanze dal succitato Malvasia *cit. pag.* 230.

(41) Non m' estendo io intorno ai particolari della *vita di Guido Reni*, avendole scritta con assai diligenza Malvasia, Baldinucci, Passeri, Argenville, Felibien, Orlandi, Gori-Gandellini, Lanzi, Ticozzi ed altri; e non ha molto tempo la esimia letterata e gentildonna Fenucci Caterina, inserendola nelle *vite e ritratti di XXX bolognesi illustri*, e di recente ancora il chariss. marchese Bolognini-Amorini Antonio. *Vita del celebre pittore Guido Reni. Bologna* 1839 *tip. della Volpe al Sasso in* 8. in continuazione delle *vite dei pittori bolognesi*, per lui date alle stampe, all' oggetto di rendere l' opera dal su

nominato Malvasia. Nella serie prima delle *Memorie originali italiane, inedite e rare, risguardanti le belle arti* per cura di M. G. (Michelangelo Gualandi) pubblicate or ora con erudite note (opera di molto interesse storico per autentici documenti), si ha la fede battesimale, il testamento, e la iscrizione sepolcrale di *Guido Reni*, nato e battezzato in Bologna il dì 2 novembre 1578; sicchè rigettasi la erronea notizia del Cinelli. *Biblioteca volante tom.* 3 *pag.* 23, che fece nascere il nostro pittore a Salvaro, Villa no miglio distante da Vergato: e quindi riesce inesatto il Calindri. *Dizionario della Montagna e Collina del territorio bolognese part.* 5 *pag.* 18 ove dice all' appoggio del precitato libro delle *Pitture ec. in Bologna* 1782 *all' indice pag.* 504 aver il medesimo *Guido* sortito i natali a Calvenzano.

(42) Malvasia. *Felsina pittrice tom.* 2 *pag.* 88.

(43) Si allude alle aggiunte di nuove scale ed altre camere per rendere più comodi e spaziosi gli appartamenti: e così pure il ristauro e l' ampliazione de' caseggiati; poi la novella fabbrica di quel gusto, che dicesi Gotico, posta ad uso di stalle e rimesse, la quale dai fondamenti viene ora eretta con disegno dell' ingegnere architetto sig. *Luigi Marchesini*.

(44) Malvasia. *Felsina loco cit pag.* 13.

(45) Negli angoli della vôlta in quell' ornatissima anticamera si vedono parimenti a chiaroscuro ed a figure del naturale, Cerere, Diana, Plutone, Galatea ec.

(46) Forse que' quadri furono tolti via allorachè il palazzo de' Zani appartenne all' Odorici; e perciò non si trovano notati nel *Piano della Lotteria da eseguirsi a comodo delli signori Creditori chirografari del patrimonio* Odorici, stampato in Bologna 1788 in 4.

(47) Minacciava la pittura in discorso cadere in più pezzi, essendo, come si è detto, l'intonaco mal appena attaccato ed il colore condotto non a *buon fresco* o ad intonaco di molle calce, ma quando l' intonaco di questa era asciutto: la che gli artisti dicono dipingere a *secco*. Usarono i migliori frescanti di far intonacare per tre o quattro ed anche cinque strati di cemento le muraglie ch' essi dovesso colorire a fresco, però lasciando spazio di tempo all' asciugarsi bene l' uno dagli altri strati: nell' ultimo ben bagnato e fresco di preparazione

distendevano e conducevano secondo arte i colori: quest' ultimo strato per lo più formavasi di calce finissima mista a polvere di marmo, o con sabbia sottilissima o pozzolana, quindi si trova quasi sempre di certa limitata grossezza: negl' intonachi mescolati con sabbia grossolana o gretta il cemento riesce maggiore e più difficile al distacco. Il più volte citato Malvasia *Felsina pittrice tom.* 2 *pag.* 12. 13 scriveva che *Guido Reni* non pratico dell' operare a fresco dovè ad olio rifare la Virtù, dipinte attorno alla memoria di Clemente VIII (1598), nella facciata del pubblico Palazzo (come ad olio dipinse ancora la storia bellissima di san Benedetto nel claustro di san Michele in Bosco) e che per far ciò il nostro *Guido* fu necessitato di ricorrere al pittore *Ferrantini* buon frescante, onde apprenderne le mestiche, e con stare al confronto del Cesi, abilissimo nella pittura a fresco: avvertendosi inoltre dal suddetto biografo, che imparata quelle pratica lo stesso Guido operò con assai brio e felicità le figure delle Virtù e li ritratti de' Pontefici bolognesi entro il palazzo pubblico, e successivamente fece le descritte pitture nel palazzo dei conti Zani in strada S. Stefano. Furono parimenti sue prime opere a fresco quelle del sant' Andrea in san Gregorio di Roma, indi l' Aurora de' Rospigliosi, e nel 1616 circa le pitture al Palazzo Quirinale: poscia quelle dell' abside alla cappella di san Domenico in Bologna.

(48) Col reiterato confricamento di pomice la staccata pittura a fresco (tenendosi sopra un piano perfetto) si riduce a qualsivoglia sottigliezza e per sino ai segni del graffito colore: ed in tale modo quando sia la fina preparazione con calce e polvere di marmo mista, puossi anche con la tela all' uopo rotolare. Il metodo che tiene il *Rizzoli* pievese è suo proprio, molto lodevole per la prestezza e sicurtà con che stacca, trasporta, e ferma senza intonaco di calce e nel solo colorito le distaccate pitture.

(49) Come ognuno sa, tali parole, litteralmente nell' italiano tradotte, significano: Questa dalla terra caccia ne ombre: e sembrano un' emistichio tratto da Silio Italico. *Punicor. lib. XV ver.* 251 che dice: *Aurora ingrediens terris exegerat umbras.* Forse chi la detto ebbe in mente quel passo di Virgilio. *Eneid. lib. IV*, ove accenna *humentemque aurora polo dimoverat umbram*: ovvero quel brano di Plinio. *His. Nat. lib.* 2 *c.* 6, in cui descrivendo il Sole, disse. *Hic*

lucem rebus ministrat auferique tenebras. I più famosi pittori prescelsero argomenti allegorici dai classici poeti; in questi si legge di sovente descritto il tempo intermedio al farsi del giorno o all' imbrunire della sera, e il pieno meriggio.

(50) Caro Annibale. *Lettera al pittore Federico Zuccari* ec. per dipingere con dotte invenzioni di lui il regale palazzo di Caprarola. E chi non conosce i due capi-d opera figuranti l'Aurora, uno di *Guido Reni* al palazzo Rospigliosi, l'altro del *Guercino da Cento* alla Villa già Lodovisi, ora del Principe di Piombino?

(51) Pretendono alcuni farsi seguaci e imitatori della somma e profonda dottrine di Vico. *La Scienza nuova* ec. e di altre tali sublimi opere; ma si lasciano di sovente trasportare dalla troppo fervida immaginazione loro, non senza scapito della logica razionale o del buon senso.

(52) Della *maniera prima*, in che dipinse *Guido Reni*, si pregiano tra noi specialmente i quadri non entravi: la Madonna della Pietà e i SS. Protettori, il Crocefisso detto de' Cappuccini, la Strage degli Innocenti; la Manna degli Israeliti in un quadro al Duomo di Ravenna, il sant' Andrea e san Gregorio di Monte Celio, la profetta Aurora de' Rospigliosi, i santi Pietro e Paolo, già dai Sampieri (oggi alla Pinacoteca di Milano), la Sibilla de' Bonfioli ora Malvezzi; la Madonna già appartenente ai Tanare (oggi in Inghilterra), il martirio di san Pietro Apostolo alla Pinacoteca Vaticana, gli accennati affreschi di san Domenico in Bologna; e quelli a santa Maria Maggiore in Roma: l'Assunta cogli Apostoli per Genova.

(53) Alla *seconda maniera* si assegnano queste pitture. Le forze di Sansone alla biblioteca Vaticana; il san Rocco per Beggio, ora alla Ducale Galleria di Modena, li dipinti sacri al Quirinale; il Sansone che è nella Pinacoteca bolognese; le fatiche d' Ercole già dipinte per Mantova, oggi al Museo di Parigi, ove e pure il famoso ratto di Elena; la Giuditta colla testa d'Olofernie; il David colla testa di Golia; la Madonna e Santi di Faenza; la Concezione di Forlì; la Maddalena dei Barberini; la B. V. e Santi, ch' era a Pesaro, ora alla suddetta Galleria Vaticana.

(54) Nella *terza maniera* dipinse il Battesimo di N. S. per le Fiandre; l' Assunta di Castelfranco, l' Erodiade per la Galleria Colonna e

Roma; la Circoncisione per Perugia; la Purificazione per Modena; la Presentazione per Siena, il Crocefisso che è a Roma nella chiesa di san Lorenzo in Lucina (dono di una marchesa Cristina Dugholi-Angelelli di Bologna) e l'altro Crocefisso che era in santo Stefano di Reggio, ed in quella città il san Michele dei PP. Cappuccini; il B. Andrea Corsini genuflesso, ora nelle camere del palazzo Barberini; e lo stesso B. Andrea Corsini in piedi ai PP. Filippini, e di presente nella Pinacoteca bolognese; il Giuseppe giusto con la moglie di Putifarre per un marchese Cospi, che lo mandò a Firenze; il Pallione coi Santi Protettori della nostra città (dipinto per ordine dei Magistrati Civici a Voto della pestilenza del 1630); il trionfo di san Giobbe, ch'era ai Mendicanti ed oggi a Parigi; la Venere dipinta pel Duca di Baviera; l'Arianna e Bacco; le Grazie coronanti la Dea degli Amori; l'Amor dormiente; la Cleopatra ed altre tali opere dal pittore nostro fatte o replicate, le quali sono sparse in esteri paesi, avvertendo però che nel descrivere analiticamente le opere di *Guido Reni*, si può con ragioni artistiche dimostrare, come nella fatta divisione havvi alcuna pittura partecipante di due maniere, e cioè fra quelle di seconda si scorge un vigoroso colorire quasi conforme all'usato nella prima, e tra le dipinte nella terza osservasi un poco d'impasto carnoso e di qualche vigore che sente della maniera seconda; ma ad altri meglio di me è dato mettere ad effetto questa ben geniale dimostrazione.

(55) Non sarà discaro che nella presente nota si riportino, per ordine cronologico, i titoli de' rari opuscoli a lode delle pitture principali da Guido Reni nelle predette maniere eseguite. Per la Bibliografia bolognese, che io ho promesso di dare in luce si avranno le più minute particolarità anche di questi opuscoli.

Lodi al sig. Guido Reni raccolte dall' Imperfetto Accademico Confuso (Girolamo Giacobbi) *Bologna. Tebaldini* 1632 *in* 6.

Musa pittrice, ovvero poetiche composizioni in lode del sig. Guido Reni dipintore, raccolte e dedicate al suo nome da Inicalso Terolso (Accademico sinora ignoto) *Bologna. Tebaldini* 1632 *in* 8.

Gaudenzius Jacobus. *Epistola de rapta Helenae a Guidone Rheno depicto Bononiae apud Clementem Ferronum* 1632 *in* 8.

Guarinus Julius Caesar. *Epistola seu encomium graeco-latinum*

super raptum Helenae a Guidone Rheno depictum. Bononiae typ. Ferroni 1633 in 8.

Macius Paulus. *Nerei vaticinium de raptu Helenae apellae a Guidonis Rheni arte depicto. Bononiae typ. Ferroni 1633 in 8.*

Malvezzi Lodovico. *Lettera al signor Guido Reni, quale precede la canzone composta pel suo ratto d' Elena ec. inserita nè deliri della solitudine e Genii Poetici. Bologna tipografia Monti e Zenero 1638 in 8.*

Marescotti Annibale. *Il Ratto d' Elena di Guido Reni, Panegirico al Cardinale Santa Croce, Legato di Bologna. Ivi tipografia Monti 1633 in 8.*

Scaligeri Camillo. (Banchieri Adriano) *Lettere nell' idioma natio di Bologna scritta al sig. Giambattista Viola a Roma sopra il ratto d' Elena del pittore Guido Reni. Bologna tip. Ferroni 1633 in 8.*

Il sogno d' Arminio Solitario. (Cavalieri Bartolommeo) *Idilio per lo ratto d' Elena di Guido Reni. Bologna tip. Monti 1633 in 8.*

Andreini Gio. Battista. *Le lacrime nel sacrilegio delle immagini della SS. Vergine al molto illustre signor Padrone osservandissimo il signor Guido Reni. Bologna tipografia Ferroni 1637 in 8.*

Trionfo del pennello, o raccolta di alcune composizioni nate a gloria d' un ratto d' Elena di Guido Reni. Bologna. Tebaldini 1633 in 8 — altre due edizioni e cioè *Venezia Tommasini 1633 in 8* — *e Bologna 1634 in 8.*

Vizzani Carolus Emanuel. *Epistola graeco-latina super raptum Helenae a Guidone Rheni depictum. Bononiae typ. Ferroni 1633 in 8.*

Vizzani Emanuele. *La Maddalena dell' Eminentissimo e Reverendissimo signor Cardinale Santa Croce, dipinta da Guido Reni. Bologna tip. Ferroni 1633 in 8.*

Pancaldi Gio. Pellegrino. *Il trionfo di Giobbe dipinto da Guido Reni. Bologna tip. Monti. 1637 in 4.*

Assarino Luca. *Sensi di umiltà e di stupore intorno la grandezza dell' Eminentissimo Cardinale Sacchetti, e le pitture di Guido Reni. Bologna tipografia Monti e Zenero 1639 in 16.*

Trionfo di Giove fulminatore de' Giganti, Sonetto di I. S. al Serenissimo signor Duca Francesco d' Este, preso per simbolo della grandezza sua ec. Bologna tip. Monti e Zenero 1639 fol. vol.

Il Sansone pittura insignissima di Guido Reni, già del conte Zambeccari dietro Reno, poi della Galleria del Cardinale Girolamo Boncompagni. Sonetto di B. T. s. n. in fol. vol.

Grimaldi Giosefftomaria. *L' Arianna del signor Guido Reni. Bologna tipografia Ferroni 1640 in 8.*

Zanotti Giampietro. *Dialogo in difesa di Guido Reni, steso in una lettera al signor Dottor Girolamo Baruffaldi. Venezia Bartoli 1710 in 8.*

Barcetti Adam. *Catalogue raisonné des estampes gravées a l' eau forte par Guido Reni, et de celles de ses disciples. Vienne chez Blumauer 1795 in 8.*

Pitture a fresco di Guido Reni nella cappella del palazzo Quirinale, incise da Gio. Ottaviani *ed altri. Roma 1828 in fol. mas. con 15 tavole.*

Berard Antony. *Guido Reni, ou les Artistes, pièce en cinq actes en vers, représentée pour la première fois au Theatre français le mercredi 6 février 1833. Paris. Alex. Mynier 1835 in 8.*

Giordani Gaetano. *Articolo del gran quadro rappresentante la Pietà a li Santi Protettori di Bologna, dipinto da Guido Reni bolognese, e copiato dal pittore russo signor Simeone Givago. Bologna tip. Nobili e Comp. 1837 in 18.*

(56) In più luoghi del preaccennato scritto del *Cicognara* scorgesi essergli entrato nell' animo la temenza che per distacchi e trasporti di pitture, i quali ei riteneva non abilmente fatti, coll' andare degli anni dovessero quelle perdersi cadendone il colorito a pezzi o in polvere: e perciò in vederne alcune delle tante, le quali in buono stato si conservano ancora in varie città italiane, diceva: ecco morti che camminano! e quindi fu da lui scritto „ essere molto migliore consiglio il segare le antiche pitture trasportandole, ove si possa nel loro stato originale, siccome vedesi in Milano che fu cautamente eseguito, dove si ammirano quarantatrè bellissime opere dell' antica scuola Lombarda e di quella di Leonardo, le quali formano uno dei più preziosi ornamenti della Pinacoteca di quell'Accademia, siccome fu fatto delle più antiche opere delle Terme, e delle pitture di Pompeja, e siccome mostrasi ancora le non mai celebrate abbastanza nozze Aldobrandine „.

Nell' indicato caso però del deperimento, in che si trovava la descritta pittura di *Guido Reni*, od altre a tale lodevole fine sinora staccate dai muri e fermate in tela, è certamente ottima cosa lo addottare con sicuri mezzi siffatto modo di trasporto, quale appunto dai *Rizzoli* fu benissimo eseguito; e sperarne così la conservazione e la permanenza tra noi mediante le sollecitudini di quelli, che sentono carità patria e decoro nazionale, acciò l' Italia nostra abbia pur anco a mostrare il vanto di essere stata la culla, e d' essere tuttavia la sede delle belle arti.

IMPRIMATUR
Fr. P. Feletti O. P. S. Th. Mag. Inq. Gen. S. O.
F. C. Casoni Canc. Eccl. Delegatus.

31 DIC 1870

39 94 7 7 42

Digitized by Google